

*[Faint pencil sketch of a figure or object]*

*[Faint handwritten text]*

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELO  
FOTO TORREFRANCO  
LIB. 1435  
BIBLIOTECA DI VENEZIA

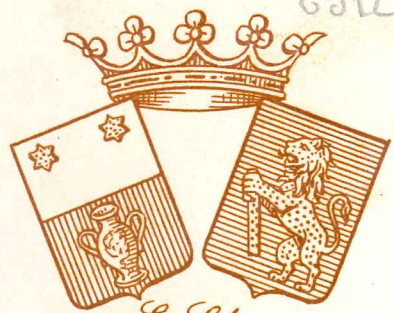
M 12.25 Rosenthal 86 = 65

Maria di Felice Tanes (Sanchez?) roman (canti, 3 voll.)  
Alfonso Chinda della Rossola, ferrara, romagnolo (libretto)

86/575

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO  
FONDO TORREFRANCA  
LIB 1435  
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

Obizzi  
no 128422  
40 21471.

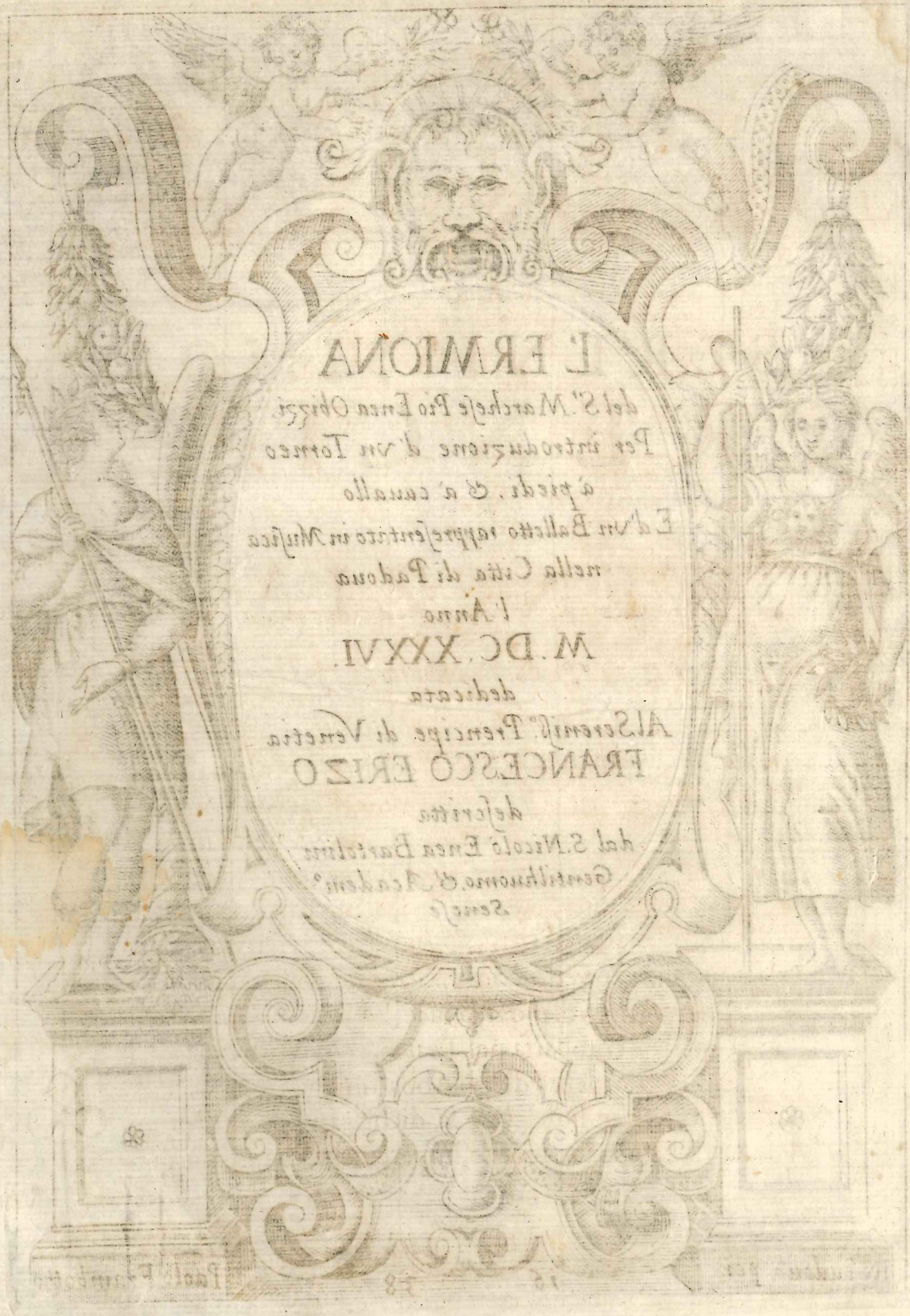


*Ex Libris  
Fausto Correfranca*

**L'ERMIONA**  
*del S. Marchese Pio Enea Obizzi.*  
*Per introduzione d'un Torneo*  
*à piedi, & à cavallo*  
*E d'un Balletto rappresentato in Musica*  
*nella Citta di Padoua*  
*l'Anno*  
**M. DC. XXXVI.**  
*dedicata*  
**Al Sereniss. Prencipe di Venetia**  
**FRANCESCO ERIZO**  
*descritta*  
*dal S. Nicolo Enea Bartolini*  
*Gentilhuomo, & Academ.º*  
*Senese*

*In Padoua per* 16 *Paolo Frambotto* 38

49 214 71



AL  
 SERENISSIMO  
 PRINCIPE  
 DI  
 VENEZIA.

*Paolo Frambotto.*



**E**RMIONA celebre, e per la nascita, e per la fortuna, ammaestrata da Cavalieri da quali deriuu, se ne viene al mondo per consagrarsi al nome immortale della Sua Serenità. Io le seruo di scorta, obbedisco all'altrui comando, esercito la propria reuerenza, e vedo con ambizione ad vn tempo, che le mie stampe nel voler dar la luce, la riceuono. La Maestà con la quale è comparso nel Teatro, la magnificenza del Campo, la grandezza de gli Abbattimenti, e la nobiltà della penna, che li descriue la dichiaran per ogni dritto douuta all'Eroico suo merito, Impercioche ella ne più gra-



ui

ui maneggi, e nelle più importanti congiunture della Re-  
publ. è stata sempre, e l'esempio della prudenza Ciuil.  
e la gloria dell'arte della guerra. Riceua nella sua prote-  
zione chi è difesa dalla Maestà del suo Serenissimo nome  
ed io non men suddito, che deuoto vnilissimamente alla  
sua Clemenza m'inchino.



## AL LETTORE.



Ltri commette gli errori, ed io mi discolpo,  
l'Arco della Scena era d'ordine Romano,  
lo trouarete intagliato alla Corintia, que-  
sta, e altre mende sono di chi ha comincia-  
to à disegnar le Machine senza leggerle  
descritte, s'egli hauesse veduta l'opra, io vi  
sarei manco tedioso, se vi parerò breue, più breue è stato il  
tempo, che adulando l'mio affetto ha ingannato l'ingegno,  
Quello che vi sembra communale lasciatelo al volgo, se  
non v'è cosa che vi diletta dateui pace, voi per me hau-  
rete letto indarno, ed io per voi composto, non aspetto però  
questo giudizio, perché l biasimare il tutto è da per-  
uerso, il lodarlo da adulatore, gli occhi de' ma-  
ligni han sempre corta la vista: quelli de' sag-  
gi sono acuti nel discorrere i difet-  
ti, ma più per compatirli,  
che accusarli: questa  
ragione mi conso-  
la, parla-  
rò fra poco in altre materie più  
longamente con voi, trattante  
vi prego ad amarmi,  
e stare sano.

AT-

A T T O R I .

Iride } Antonio Grimani.  
Ermione }  
Amore Natalino Bardolini da Cologna  
Anterote Agostino Pelattieri da Marostica  
Gioue Giacomo Rapalini da Mantoua  
Mercurio Girolamo Medici Romano  
Nettuno, e } Francesco Cacciauillani di Perugia  
Plutone }  
Proteo Giouanni Raschini Modonefe  
Europa e } Felicita Vga Romana  
Venere }  
Agenore Giuliano Vecchi da Nouara (Musica.  
Cadmo. Felice Sances Romano, compositor di tutta la  
Minerua, e } Maddalena Mannelli Romana  
Cibele }  
Vittoria Anselmo Marconi Romano  
Marte, e } Giosepe Amadei Bolognese  
Ercole }  
Apollo, e } Francesco Monteuerte Mantouano.  
Imeneo }  
Serui d' Agenore } Francesco . . . .  
Serui di Cadmo } Vitale Maschi.  
Muse d' Apollo  
Coro di Tebani  
Coro di Beozi ballarini  
Coro di Amori  
Coro di Nereidi  
Coro di Donzelle d' Europa  
*Alfonso Chenda detto il Riuarola ferrarese Ingegniero di tutte  
le Scene e machine, huomo degno d' ogni venerazione per la sua  
somma virtu, e modestia.*



## IL RAPIMENTO D'EVROPA

**P** Rendo à ritrar con la penna le vaghe fattezze dell'auenturosa Ermiona, ella non ha d'huopo di colori perche è tutta bella, e gl'artifizi diuentano bene spesso difetti, doue non è punto difettosa la Natura, Fauellara per destino in queste Carte, e le sue parole saranno ripiene di quell'eminente Armonia, che si sente, se ben non s'ode; Ne so qual tra mortali osara studiosamente degenerar da Celesti col denegarle gl'applausi, mentre questa è la Diua le cui nozze furono con vari onori segnalate à gara da gl'Eterni, Se si fissa il vedimento nelle somiglianze per raffigurar in else à guisa de gl'Agatirsi, e de Garamanti la condizione della sua origine, tosto nella loro maestà si scorge impressa la nobiltà dell'ingegno, ond' essa è nata, Il Sig. Marchese Pio-Enea dell'Obizi è di tanta Figlia il Genitore, Parto veramente perpetuo, perche la tela della sua vita è ordita di luce, che per la purità non teme contrasti e così già mai nõ può vedersi oscura, Stasene questo Cavaliero continuamente inteso a saldare con memoreuoli fatti l'occulte ponture, che fanno le memorie illustri de gl'Aui ne cuori generosi de lori Po-

A fteri

2 *ERMIONA ATTIONE PRIMA.*

steri, Sarà sempre malageuole à ciascheduno l'immitarlo, à me il descriuerlo.

E concetto di molti, che le virtù habbino il suo secolo, sono in se stesse eterne, nascano, e muoiono ne gl'huomini che non sono eterni. S'intrecciò Crisostemia col canto la Ghirlanda di lauro, poscia l'ebbe come per retaggio Filamone, se ne passò al figlio Tamiri, ed egli la lasciò a Museo Gloriosa descendenza ma ne gl'altri della stirpe se ne perse il verde, e inaridì; Si son le Verghe talora conuertite in Scettri, e li Scettri in Serpenti, tace il famoso Platano d'Atene, e l'eloquenza de tre Curioni quando si cangiò tutta in marauiglia mancò ne successori, V'è vna schiera di Ceruieri che si militano di legger interamente i Casi di queste vicende, scritti nel Libro della Prouidenza à caratteri di raggi, che l'occhio terreno allora che è abbarbagliato solamente discerne, lascio questi Pituanij nel fasso Tarpeio a ricercar per la Trutina d'Ermete il ponto della sua sorte, ed io quanto a me reuerisco le sentenze del Fato, non le quero, è lo stato elementare gouernato dalle Superne Virtù, ò siano dell'Orbi, ò dell'intelligenze, ò di quelli, e di queste vnitamente, ma quella forza, che fa forza al sangue non oltrapassa il senso, ed è in balia del diuino il lasciarla scorrere per la via de gl'effetti fino al centro dell'anima, talche venire all'indiuideo dell'indiuideo sembra mera temerità, è finalmente non è altro che simonia il vendere il Lumine delle Stelle che sono le Lampane sacre del Tempio incomprendibile di Dio. Scadono le famiglie, sono dall'exterminio oppresse le Città, l'infelici vaticinij di queste rouine son le leggi disarmate, sono il Fasto, e l'Abuso della potenza, questo nemico della moderazione, il primiero della verità, Se'l costume ha per compagna la ragione, si fermano gl'argini, fradoue scorrendo la chiarezza del sangue, quanto più lungo è il corso, tanto vie più non s'intorbida è si

raf-

3 *IL RAPIMENTO D'EUROPA.*

raffina, l'educazione insegna à portare i Capelli alla Te-seide, perche alla sua immitazione tolto via il ciuffo, si leua anco la prefa a gl'accidenti, che ad ogni momento à nostri danni infuriano, s'impara il modo con che s'addormentano i Cerberi, e la Souranità della mente è la Sibilla, che ne conduce a gl'Elisi.

Con quest'arti numerose Famiglie sono di nominanza immortale. In tal modo la Schiatta de gl'Obizi è stata per lunghissima serie di secoli riguardeuole, vede nel tempio dell'onore raddoppiate per le sue mani le spoglie, conta come di rama da vna delle più illustri e maggior Vene di Germania, Enrigo secondo la condusse in Italia, Imperadore talmente giusto, e benefattore che non cessano le ceneri dalle grazie in testimonio dell'anima beata, sotto vn Prencipe Santo fù già di straordinaria autorità è sopra'l suo Esercito stette con i Maggiori à parte del Comando.

Quelli à cui è dato sopra de gl'altri l'Impero, prodigiosamente impone à sudditi il camin retto per la via Ciuile, mentre egli ne deuia, se la norma è curua sono ancora le linee parimente distorte, sia il Re vinto dal piacere, resta incatenato da gl'affetti, e'l piacere diuenta Re, ed ecco la Corte fatta vna schiera di giouani, che in segno della inruuidita morbidezza non hanno ancora in Delfo consacrata la chio-ma, I fauoriti di questo dominio sono come le piante, che quanto più crescano tanto più facilmente indebolite si troncino, Le grandezze allora nõ s'abbassano alla veduta de Cenfori che le sostiene il valore guiderdonato da gl'ottimi, quell'onori son veramente desiderabili, che s'ottengono col merito, che non è reso sospetto dalla mala, è biasimeuole natura di chi li dispensa, Non è sempre fortuna l'esser amato da potenti, ma se la potenza è consigliata dalla virtù è felicità, stimaua Traiano la Signoria di Roma, ma più stimaua l'essere adottato da Nerua, sono questi rispetti, l'ordinarie prerogati-



4 ERMIONA ATTIONE PRIMA.

ue del mio Soggetto, imperoche la Casa Obiza non solo è stata impiegata nelle Cariche più importanti, che dia la Milizia, ma nelle più importanti guerre che siano state fatte da Re, e da più pij e più valorosi Re che habbino hanti i Cristiani.

Vn viuo Compendio di così chiara Descendenza è'l Signor Marchese Pio, non è parte degna, che nelle sue qualità nò meriti ammirazione, l'animo è compiutamente adorno, l'abiti sono pellegrini, le difficoltà non lo ritardano mai da grandi onori il diletto che al concepito bene l'accompagna non è mai violento, la magnanimità è il fregio delle sue virtù, sembra solo nato per l'armi. Achille fù creduto assortito per la tromba d'Omero, egli è maggiore nella sorte, perche tratta con ogni eccellenza la spada, e la penna, ed ha in se stesso congiunto il titolo di Capitano, e di Poeta.

La fauola che al presente ne introduce è tutta nouità, i Personaggi che v'interuengano furno molto auanti, da l'autore se non riceuano l'essere, prendono la fortuna.

Tre sono l'Azioni nelle quali è tutta l'opera principalmente diuisa.

La prima è detta Il Rapimento d'Europa.

La seconda Gl'Errori di Cadmo.

La terza Gl'Imenei.

Fù questa maniera di già approuata da Greci, ne fanno fede gl'antichi Censori d'Omero, Menandro la praticò nella sua commedia detta l'Auriga, ne discorre Clemente Alessandrino nella sua orazione Parenetica Dante fece l'medesimo chiamando la sua Commedia, Il Dante, da vno de principali Attori conintitolare, l'atti l'Inferno il Purgatorio, e il Paradiso, si tiene con questo auuiso lo spettatore vnito al filo dell'orditura per non essere dal diletto, dall'intrecciamento, ò dall'apparenze trauiato, inuentione fra i moderni senza esempio, e però non senza lode.

Il verso s'adatta a varie forme in tutte piace, lo spirito rende

viue

IL RAPIMENTO D'EUROPA.

5  
viue le parole, la vaghezza lo spirito, gl'affetti prendon forza delle figure, lo stile, or è graue, or veemente or temperato, e sempre con decoro, se mancasse l'autorità d'Asclepio, di Zoroastro, e d'Osiride questa composizione prouarebbe che la poesia non è altro che canto al Signor Felice Sances Romano è toccato di vnire all'armonia delle parole, la melodia della musica, Huomo nella voce, e nella maestria singolare, che per esprimere tutta l'arte del componimento, non essendosi contento del genere Diatonico, ha posto in proua il Cromatico, e l'Enarmonico che secondo'l parere de più periti se ne sono stati fin ad ora nella sua Idea.

Publicò il tutto la fama, che solo delle cose grandi ha cura, si diuulgò la magnificenza dell'apparecchio, i principi, e i Cavalieri che vi comparuano, e l'ardore con che non ad altro si miraua, che à varcare ogni segno, tal che piacque alla Serenissima Republica di lodare con publico Decreto, il destinato Spettacolo.

Conobbe questa libera Reina che l'emulazione è'l più breue calle che ne meni alla virtù, la quale s'imprime ne sudditi più altamente col concorso e serue à marauigliare di splendore a chi comanda, è notabile auuedimento il riputare per suo interesse le qualità de priuati, perche col tempo si fanno pubbliche, nè possono riceuere l'vmane abilità, incitamento maggiore, che l'esser poste in cimento alla presenza del Sourano, Serse il Persa, e Tigraue Armeno restarono attoniti, mentre nell'Olimpiche si contendeva in Grecia con solennità senza pari per vna ghirlanda d'Oliuastro, allora furno le Republiche felici, che la vittoria fù in se stessa hauuta per maggiore del premio, e tanto s'auanzò la sua grandezza che venne anteposta al Trionfo Romano Filippide, e Diagora ne fanno basteuol fede, il primo dichiarato inaspettatamente vincitore, ed il secondo vedendo tre suoi figli di tre corone diuerse in vn giorno inghirlandati, all'vno,

6 ERMIONA ATTIONE PRIMA.

no, e all'altro s'empì talmente di letizia il petto, che traboccando con violenza sopra i cuori vi restarono sommerfi, L'umana debolezza ha d'huopo d'alleggerimento, se sta lungo tempo senza ristoro, sotto il peso delle cure languisce, non le sostiene; svegliano queste azioni l'anime addormentate, e slargano, e addezzano il volo a quelle, che non dormono. Castore, e Polluce stimarono gran pregio il sudare nelle Pitie per vn ramo di lauro, per insegnarci quanto sieno lodeuoli; i proprij Dei sono discesi ne gl'agoni, e l'istesso Giove ha lasciate le stelle per iscoprire alla lotta il valore del figliuolo d'Alcmena.

Il comun compiacimento che hauea tutta la Repub. di questa nobilissima festa; non è possibile esprimere, la qual vampa accese ne cuori de Cavalieri, e principalmete del Sig. Obizzi, che n'era l'Autore, Si confondono i dì con le notti, si sbandì il riposo. L'ingegno, e la diligenza domorno ogni incontro, e con l'asiduità, e con la destrezza fù ridotta in termine di poter esser rappresentata l'vndici d'Aprile Opera, che per la rarità, delle machine, per l'esquisitezza de gli attori, per la diuersità delle parti, e per la grandezza con la quale fù condotta à fine, è anzi capace d'esempio che d'emulazione.

Fù accomodato per Teatro vn ampio edificio, che fa testa ad vn seguito di fabbriche, che dalla banda di leuante non chiudono intieramente il circolo d'vna larga pianura detta il prato della valle; Due erano le porte, che dauano l'entrata nell'estremità de fianchi, e haueuano dauanti le sue parate di legnami con ridotti, armati di soldatesca Albanese per ritenere à freno ogni licenza.

Furono alli Spettatori assegnate l'ore secondo i gradi del Teatro, per isfuggire la confusione assistarono all'entrata di dentro l'Illustrif. Sig. Podestà col Sig. Duca di Candale Generale della fanteria, e di fuore il Sig. Michele Pellacato, e l'  
Sig.

IL RAPIMENTO D'EUROPA. 7

Sig. Gasparo Cumano da vna banda, e'l Sig. Vincislao Buzzacarini, e'l Sig. Albertino Scoino dall'altra, Cavalieri di valore di seguito, e d'auttorità

Giunti nella piazza del Teatro si vedea per fronte della scena vn arco, che daua libera la veduta alla prospettiva posato ne suoi pilastri col piano alzato in proporzionata altezza, nel cuneo, o ferraglio era intagliata la testa d'Ercole, s'appoggiuano a pilastri, due colonne finte di granito, e due parimente terminauano la cantonata poste ne suoi piedi stili formando li spazi, e intercolumnij, doue in due nicchi posti à liuello delle basi, vedeuasi à man destra colorito, come di Bronzo alluminato d'oro Arpocrate col dito alla bocca denotante il silenzio.

Il motto era di Vergilio *Contincuerè omnes* E da sinistra l'Applauso sopra del quale si leggeua

*Ingeminant plausu Tirij.*

dell'istesso poeta

I capitelli, che imitauano ancor essi il bronzo sosteneuano l'Architraue con la sua risalita, e nel mezzo era in vno scudo dipinto vn argano doue sopra si leggeua *Viris et viribus*, che tale era l'impresa de Cavalieri. Seguua di sopra il fregio, che ritraeua l'istesso metallo ornato di fogliami, e mascare, quiui si vedeuano intorno al mezzo da destra l'armi dell'Illustrif. Sig. Zaccaria Sagredo Podestà, il quale ha insegnato con la clemenza, che'l Magistrato d'vna Republica Aristocratica non è se non à viuua forza feuerò la ragione è pronta imperoche non ricognosce il suddito come sottoposto alla sola autorità, il che accade nel principato, ma per che lo ricognosce ancora come figlio, essendo i Patrizi Veneti membri d'vna Repub. giustissima, che gouerna tutto le sue prouincie, come madre, pendeuano alla sinistra l'insigne dell'Illust. Sig. Giacomo Soranzo Capitano di maravigliosa prudenza, acutif-

8 *ERMIONA AZIONE PRIMA.*

tissimo nell'investigare ciò, ch'è di publico bene, di mentretta, e solo nato al comando; sopra di tutte se ne staua il leone a lato insegna della Serenissima Republica le cui grandezze superano tutti gl'ingegni, & io non so in altro modo accennarle, che col dire, ch'ella è vna moderatissima, e perfettissima vnione di Simili Senatori.

Finiua la veduta con la cornice, ch'è veramente la corona d'ogni fabbrica, e tutto l'edifizio era d'ordine còposto, ch'alcuni per hauer il Dorico, il Ionico, e Corintio qualche sorte di mistura con nome più proprio appellano Romano. Girauano d'intorno intorno cinque file di loggie l'vna sopra l'altra con parapetti auanti à balaustri di marmo, distingueuano li Spazi commodi à sedeci spettatori alcuni tramezi, che terminauano nella parte esteriore à forgia di colonne, doue si sporgeuano infuore braccia di legno in argento, che sosteneuano i doppiieri, ch'illuminauano il Teatro.

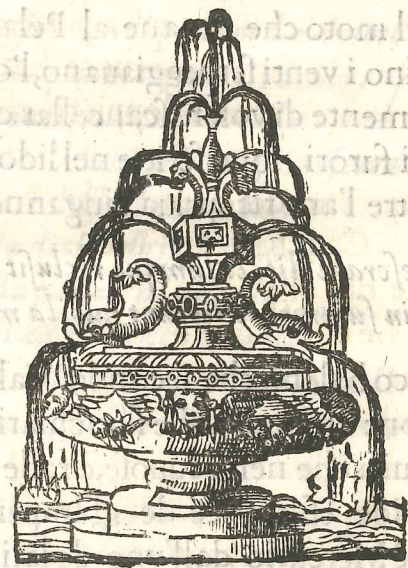
Si vedea à terreno del contrapalco vna capace ritirata per deuer seruire à Cavalieri del Torneo coperta d'vn padiglione, coll'arme del Sig. Duca di Candale, che n'era Maestro di Campo; Le due più alte, e più lontane file erano ripiene di cittadinianza, nella terza sedeuano i Signori Scolari, e nobili stranieri, il secondo come luogo più degno era de Sig. Rettori e de nobili Veneti, e nel primo se ne stauano le Gentildonne, e i principali Gentilhuomini della Città.

Lungo il piano del Teatro, erano apparecchiati due gradi, ne quali si vagheggiuano ottanta Dame Padouane di beltà soprumana, di maestose maniere, che per l'eccellèza dell'onestà, e per la ricchezza de gli ornamenti si mostrauano veramente degne d'essere state inuite alle nozze d'vna Dea; pendeuano i riguardanti dai raggi de gli occhi loro, più luminosi delle stelle, quando à ballare vna grauedanza à suono di Violini, e di Viole si prefero, la qual finita,

e ri-

*IL RAPIMENTO D'EUROPA.* 9

e ritornate à luoghi loro, ecco muouerfi con segrete ruote i gradi, oue sedeuano, ed essendo portate in faccia della Scena formaro mobile, nuouo, e glorioso Teatro; allora diuersi conferti di musicali stromenti fecero tutto l'Antro risuonare, onde rapiti i due più nobili Sensi, il guardo dalla bellezza, e l'vdito dall'armonia, l'anime erano di già vicine à credere d'esser ascese frà le sfere; in questo modo mentre gli Spettatori si confondeano nella moltitudine de diletti l'aria si fe muta, e l'Azione principiò.



B

PRO.

## PROLOGO

*Iride.*

**L**Vsingua il silenzio gl'Vditori, e l'attenzione affrettaua il suono, quando ad vn tempo rumoreggiar la romba che è delle grandini messaggiera, tremar la terra, oscurarsi il Cielo, balenò, Tonò e vi fu chi temè persuaso dal cuore, che da raggi di tanti Soli cagionata la subbitana Tempesta non fosse, in vn momento se ne passo, ripigliorno in vari Cori vna nuoua sinfonia si deleguò la Cortina, e s'offerse in prospettiva Tiro, antichissima Città della Fenicia, Si rappresentaua il Mare con quel moto che rimane al Pelago agitato benchè più non soffino i venti serpeggiuano, l'onde l'acque sembrano furtiuamente di volere scancellar quelle leggi, che à prescriuere i suoi furori, sono scritte nel lido, i sassi riteneano la spuma, e mentre l'arte ricopriua l'inganno.

*Emicuit reserata dies calumque reclusit  
Arcus et in summos redierunt nubi montes.*

Apparue l'Arco baleno che secondo Valerio Flac. nel secondo dell'Argon: annunzia che si rischiari il Cielo, e si vedea in quella guisa che nell'acquose, e rade nuuole è dipinto da raggi, l'iride esecutrice de gl'Imperi di Giunone si come di Giove è Mercurio dall'vno de lati con non veduto magistero cominciò lentamente sopra di esso à formontare, l'aspetto suo celeste, l'età giouenile, vestiuua vna succinta e stretta gonna di cangiante, hauea due grand'ale di più colori, e le rendea la fronte adorna vn vermiglio intrecciamento di Rose, nello spuntar, che fece alternò seco vna dolcissima vnione di graui cimbali di tiorbe e di viole, ed ella s'vdi con angelica voce così cantare.

*Iri*

*Frison io della Reina eterna  
La luminosa messaggiera ancella  
Il cui viso Sereno ogni procella  
Fuga la sù da la region Superna.  
Qual miraste pur dianzi atre Tempeste  
Rumoreggiando Spauentar la Terra,  
E protestando nubilosa Guerra  
Scorrer di questo Ciel l'ampie foreste.  
In di sgombrando poi gl'aerei campi  
E de gl'orrori lor Sguarciando il velo  
Del mio bel lume, e del Signor di Delo  
Con sollecito piè fugare i lampi.  
Tal oggi fia, ch' in questo vostro Suolo  
Prima nemi di pianto, e di dolore  
Mesti scorgiate, indi per don d'Amore  
Chè n' giuliuo piacer termini 'l duolo.  
Voi guerriere amorose, il cui bel viso  
D'ogni antica bellezza il preggio oscura  
E può quasi eclissar la luce pura  
Della Stella di Gnido in Paradiso.  
In tanto quella parte, che da noia  
Seguiste ad addolcir con le carole  
Sin, che Scenda dal Ciel l'ignuda prole  
Trà voi danzando à duplicar la gioia.*

Quando s'vdi l'ultima strofa s'era di già posata nell'a maggior altezza dell'Arco, doue ogni volta che ripigliua il canto si fermaua l'ordegno con il quale ascendea, fù con indicibile attenzione, e vdita, e ammirata, e mentre ciasche dunò teneua in lei fisso il guardo, essa, e l'Arco cominciorno à poco à poco inaspettatamente ad inalzarsi, e lasciando gli spettatori persi frà lo stupore, e della machina, e del canto, amenduni vnitamente ad vn tempo sparirno.

B 2 SCE-

## SCENA PRIMA,

Coro d'Amori.

L'Iride se ne volò nel Cielo, e restò nelli spettatori, fù seguita nel dipartirsi da vn'artifziosa armonia nel Tuono Lidio, e tosto si vidde pendente in aria dalla sinistra parte della scena vna nuuola con vn gruppo d'altri minori, che per i riflessi trasparenti, che nella parte interna prendeano da lumi, pareuan di fuoco, sedeuu nella parte più sublime Cupido ignudo con l'vsati suoi arnesi tenendo tefe l'ale, distinte di cilestro, rosso, e giallo, misteriosi colori dell'amorose qualità: Staua à suoi piedi Anterote nato à punire, chi non ama, guaruito dell'istesse armi, e scherzauano a loro d'intorno altri Amoretti con li strali, con la face, e con le mal cognosciute Catene, giunta la machina in faccia del Teatro si fermò, e s'vdi come il Fato se ne vola con le penne dell'infiammato suo strale.



CO-

## CORO D'AMOR.

Viua Amor. viua quel Nume,  
 Che con l'arco, e con la face,  
 Benche ignudo, e senza lumi  
 Puo del Ciel turbar la pace  
 E à suo cenno il Sommo Gioue  
 Far cangiar in forme nuoue,  
 Viua Amor, viua quel Dio  
 Al cui cenno, à la cui voglia  
 Il Signor del cieco oblio  
 Punto l'cor d'amante doglia  
 Esce fuor della sua tana  
 A rapir beltà si cana.

Si vantò Cupido d'hauer ferito il Tonante, e volle mostrar fin nella voce la forza, che egli haueua d'innamorare.

## CUPIDO.

Or ch'io per trastullar l' inuitta mano  
 Contro cui s'arma in vano  
 Di gelata lorica alma indiscreta  
 Ho del Nume maggior colpito l'seno  
 Scendiam ministri nel natio tereno,  
 Perchè ei mentre fava tragitto in Creta  
 Sotto larue di Toro  
 Col rapito tesoro, in tutto voglio  
 D'Europa cruda implacidir l'orgoglio,  
 E ben Gioue n'è degno,  
 Ch'il piagai per piacer, non per isdegno.

AN-

## A N T E R O T E .

Si si famoso Dio  
 A la tua man s'aspetta  
 Col stil benigno e pio,  
 Al Monarca celeste  
 Già, che non di vendetta,  
 Ma solamente di scherzar fu vaga  
 Saldar il colpo, e risarcir la piaga.

## A M O R E .

Io vò sanarla, e vò con dolce auviso,  
 Che l'estremo del pianto occupi l'riso,  
 Ma tu donna fastosa anima altera  
 Ch' in questa nobil schiera  
 Di mie diuote, e tributarie ancelle  
 Sola hai voglie rubelle, e del mio foco  
 Ti prendi gioco, tormentando ogni ora  
 Con spietata ferezza vn che t'adora,  
 Deh volontaria, e grata  
 Esponi 'l petto à la saetta aurata,  
 ouer ch'io ad onta di tua mente insana  
 Ti trafiggerò l'sen d'arme villana.

## C O R O D' A M O R I .

Viua Amor l'arciero inuitto  
 Il cui strale, e il cui foco  
 Può non sol lasciar trafitto  
 Il gran Rè del salso loco,  
 Ma nel mare anco, e ne fiumi

Fn-

Infiammar gli umidi Numi  
 Viua Amor, che stando al varco  
 De vostr'occhi, o donne belle  
 Fà del crin la corda all'arco  
 Di matrone, e di donzelle,  
 Et adopra i vostri sguardi  
 Per facelle, e acuti dardi.

Finito il coro, le nuuole, che componeano la machina con vari mouimenti or montando, or calando, ed ora in giro volgendosi, come se da placidissimo vento venissero respinte già lasciavano la Scena, quando si vedde venir volando per aria Mercurio senza discoprirsì come sostenuto ei si fosse, Il volto di prima lanugine, due alette sopra l'orecchie, i talari a i piedi, gli pendeua da gli omeri vn cilestro e breue manto, tutto il resto era ignudo, sosteneua con la sinistra la verga, che caduceo vien detta e quiui due serpenti auuicchiati, rincurando i busti, con le fiere teste si minacciavano.

Veniua doppo Mercurio Giove, tirauano due Aquile il carro, ne si vedeua l'arte, che lo muoueuà, il Sembante era di matura età, come tale, che per il Fato, per la Prouidenza, per la Natura, e per il Mondo è inteso da poeti, portaua la corona d'oro, teneua lo scettro, e sopra d'vna longa veste di color d'argento, splendeuà il Mào coperto di Stelle, Marziano, Pausania, e altri in varij modi lo descriuono, onde parue all'Autore, che così venissero denotate tutte quelle parti, che sono proprie della sua Podesta, fermatisi questi due Numi nella parte più riueduta Giove il primiero il tormento palesò del suo piacere.

SCE-

## SCENA SECONDA.

Giove Mercurio.

**F**iglio, del crudo Amor pungente strale  
Per terrena beltà mi fiede'l core

Amo Europa la figlia

D'Agénore Signor del Tirio Regno,

Quella c'ha chioma d'or, stellante ciglia,

Scendi tu dunque, à la Fenicia sponda

La dou' ella sù l'onda

Tosto sarà con virginal contegno,

E qual rozzo bifolco, e vil pastore

Spingi il vagante armento à la marina

Ch'io con piede ferin stampando l'orma

Sotto cornuta forma

Vuò far oggi di lei dolce rapina.

MERCURIO.

Giove, quanto t'aggrada

Or, or veloce ad eseguir m'accingo

Vestirò l'pie dell'ali

Scenderò trà mortali

E'n qualcheantro solingo

Della Tiria contrada

Posta la verga, mentirò la spoglia,

E sarò effecutor d'ogni tua voglia.

GIOVE.

Vanne faconda prole

Interprete fedel de desir miei,

E quan-

E quando giungi à la cerulea mole

A l'ondosa magion del mio germano

Dilli, che per piacer al Dio souano

Con gli altri algosi Dei

Egli tutt'oggi il mar conserui in calma

Tanto ch'io varchi con l'amata salma.

MERCURIO.

Io parto, e spiego'l volo

Pria à seruirti nel mar, poscia nel suolo

Riceuti Mercurio gl'imperi del Tonante se ne volò,  
alla voce, à passaggi, alle fughe, à trilli, al gesto, à gli  
affetti con che accompagnaua'l canto, veramente diui-  
no, Giove rimasto in Scena con vn profundissimo bas-  
so caudò dal cuore il seguente lamento.

SCENA TERZA.

Giove solo.

**A**hi, che mi gioua in questo eccelso Impero

Lo Scettro auer del baronaggio eterno,

Se poi fà del mio core aspro gouerno

Vn nudo, vn cieco, vn pargoletto arciero

Ahi che mi val con la saetta ardente

Il poter fulminar ciascum mortale,

S'un lasciuo quadrello, vn'aureo strale

Mi fa poscia nel cor piaga dolente.

Ahi, ch'io non son Monarca, Amor tu'l sei

Ch'il mar, la terra signoreggi, e'l cielo

E la cui face onnipotente, e'l telo

C

Go-

Gouerna il mondo, e tiranneggia i Dei.  
 Ma tempo è omai, ch'io de l'eterna Rocca  
 Lasciando i giri, è l'immortal semblante  
 Scenda furtiuo, e impudico amante  
 A inuolar, è baciare l'amata bocca.

Staua il Carro attorniato da bianche nuuole che in vece di torlo alla vista gl'accresceano Maestà e le ruote prendendo il moto sopra di esse ancora si riuolgeano; Gl'Angeli, e i Demoni à detti de Teologi, e de gli Accademici non sono esenti dall'allegrezza, dall'odio, e dall'amore, ma eglino per metafora e per eminenza le perturbazioni prendono, che alterando il sangue, e commouendo gli spiriti non oltrauarcano il senso, e se tal volta arriuano alla mente ciò le accade come a cagione originaria è fonte de gl'affetti, e tale è la dottrina di Platone nell'Ascoco, e d'Arist, nel 3. dell'Anima, I Poeti che sono de Filosofi e più liberi, e più misteriosi non distinguono in questo la condizione diuina dalla mortale, Gioue ne rende fede, che à suoi lamenti par che tutti i fulmini gli siano dalla destra discesi nel cuore, e pure sotto il velamento delle loro inuentioni i primi arcani della vita ciuile nascondono, l'introdurre quest'arte d'ammaestrar altrui è stata mera necessità, tutti non hanno talento di cauar dall'induzioni, e sillogismi la verità, Pochi discernono le cose iuste dall'ingiuste, persuasi dal verisimile dell'oratore, e v'è vna sorte d'ingegni che hanno conceputa tal diffidenza della virtù per l'amarezza de gli studi, che non si può loro giouare se no n s'ingannano ed in tal modo fà di mestieri dirozare la grossezza delle nature saluatiche con la piaceuolezza delle fauole.

SCE-

## SCENA QVARTA.

Mercurio, Nettuno, Proteo.

Coro di Nereide.

**R**itorna Mercurio veloce ad eseguir l'imposte cose, e Nettuno comparisce sopr'il mare all'aspetto, d'inefforabil vecchio, la barba vmda, e bianca, le chio-me scompigliate, gli occhi turchini, le ciglia folte, e ritorte il corpo verdeggiante, e ignudo, le braccia nerborute, e nella destra il ruuido Tridente, Il carro lauorato di conchiglie tirato da due caualli marini, per esser stato il primiero secondo Sofocle nel Edipo, che li ridusse al giogo, si posaua sù l'onde; Proteo antichissimo Dio, e principio di tutte le cose, che sono, se bene intese Orfeo con la verga, che comanda allo squamoso gregge premeua vn velocissimo Delfino, e forse deriuaua da quello Stellato, che per hauer resa Anfitrite piegheuoale alle voglie di Nettunno; secondo Erato nelle astronomiche risplende vicino al Capricorno.

Vna schiera di Nereide mostrauano il petto ignudo, e'l volto di non ordinaria candidezza, i capelli si distendeano senza legge e con rami di corallo in mano tutte festose, ora si tuffauano sù l'acque, ed ora sopra dell'acque nuotauano,  
 O quando at-  
 tente

al suono delle seguenti parole  
 si fermarono.

C 2 MER-



20 L'ERMIONA ATTIONE PRIMA.

MERCURIO.

*Gioue ti prega se di lui ti cale  
O freddo Rè del liquefatto sale  
Ch'oggi, mentr'ei sotto mentito aspetto  
Varca nuotando con l'amato oggetto,  
Questa tua procellosa erma campagna,  
Ogni orgoglio Marin cheto rimagna.*

NETTUNO.

*Celeste messaggero  
Il Sourano motore entri à sua voglia  
Nel mio liquido impero,  
Ch'aurà più, che non brama ubbidienti  
Me, l'onda, i numi, e i miei squamosi armenti,  
Sù Proteo, affretta il piè, circonda tutti  
I salsi flutti, ei nuotator ritrosi  
Riduci à forza entro i ricetti algosi,  
E voi del buon Nereo vezzose figlie  
I fugaci cristalli  
Seminare di perle, e di coralli  
Acciò oltre il mar sereno  
Da noi riceua almeno,  
Bench'egli oggi si celi in strano velo,  
Qualche grata accoglienza il Re del cielo.*

MERCURIO.

*Questo mar dunque al suo passaggio appresta  
Ch'io parto ad essequit quanto mi resta.*

PRO-

IL RAPIMENTO D'EUROPA. 21

PROTEO.

*Io del guizzante stuolo  
Con la verga seuera  
Minacciando la schiera  
Sgombrerò prima il fluttuante stuolo  
Acciò giungendo il tuo maggior fratello  
Scorga l'ossequio del marin drapello.*

CORO DI NEREIDE.

*E noi tue ninfe  
Di queste linfe  
Sciogliendo ogni tesor  
Al tuo germano  
Con larga mano  
Non mancherem d'onor.*

PROTEO.

*Andronne poscia al tuo Triton diletto,  
Acciò col suon de la cerulea tromba,  
Al cui fiero muggito il mar rimbomba  
Ei palesi à soggetti il tuo interdetto.*

CORO DI NEREIDE.

*Di perle, e d'ostri  
Per questi chioftri,  
Mentre ei passando v'è  
Le vie ornaremo  
E onoreremo  
L'amata sua beltà*

NET-

11 L'ERMIONA AZIONE PRIMA.

NETTUNO.

*Vuò, ch'in me sempre scorga il sommo Giove  
Di fraterna amista non bassi segni,  
E ch'egli à mille prone  
Ne miei ondosi regni  
Conosca non auer minor possanza  
Di quel, ch'egli abbia ne l'eterna stanza.*

NEREIDE.

*Per questa soglia  
Passi à sua voglia  
Oggi il celeste Rè.  
Ch'il nostro coro  
Vario tesoro  
Gli andrà spargendo al piè.*

Poscia, che Nettuno con vn profondo, e tremolante basso mostrò come per tutti i gradi, può scender la voce, girando il toruo ciglio con le Nereidi, e con Proteo, dentro le voragini del mare s'abbissò, lungo la riuiera comparue Europa tosto, con vna brigata di donzelle à coglier fiori. Era il suo portamento vn sottilissimo bisso lauorato à razi di purpurea seta, lasciaua dauanti scoperto al quanto il seno, la lunghezza non toglieua l'onore al coturno fregiato di diuersi lauori d'oro, la copriua fin'al ginocchio vna sopraueta di color verde con i rincontri lauorati di gemme, stringeua il fianco vn rosso cinto, le maniche alla sirica, di tal larghezza, che quando alzaua il braccio si vedeua tutto ignudo incatenato d'alcuni cerchi d'oro, faceuano ghirlanda all'angelico viso negri capelli

IL RAPIMENTO D'EUROPA. 23

capelli auuolti in trecce tutti aspersi di perle, e à drittura del fronte risplendea vn fermaglio, e sopra pendeano verso alla sinistra penne d'Airone rinterzate con artificiosa lasciua; le donzelle abbigliate alla medesima foggia, ma pure, e schiette abbellite basteuol alla natura se diportauano.



CORO DI DONZELLE.

SCE-

Europa. Coro di Donzelle, Mercurio,

EVROPA.

**C**ompagne ecco la spiaggia,  
 Che della bella Clori  
 L'odorata ricchezza in se contiene,  
 E spiegando d'Aprile  
 Un leggiadro monile, inuita i cori  
 A spogliarla di fiori.  
 Fermianci dunque, e qui di noi ciascuna  
 Cominci a garreggiar, chi più n'aduna,  
 Sù Leucia, sù Seluaggia,  
 E voi Filinda, e Dori  
 Facciam di gigli, e rose  
 A gl'errori del crin pompe amorose  
 E con la mano accompagnando i canti  
 Liete spieghiam di Primavera i vanti

Gioiua il Coro delle ninfe, e ben si conoscea, che  
 ciascheduna farebbe stata scaltra nello sciegliere i fiori,  
 perche hauendo vsato il guardo nelle loro vermiglie  
 guancie, portauano il parragone dei più graziosi colori  
 nel giardin del viso.

CORO DI DONZELLE.

Bella Dea, madre di Maggio  
 Di Natura amata figlia,  
 Tu vezzosa hai crin seluaggio

Verde

Verde piè, guancia vermiglia  
 Fiato dolce, occhio festiuo  
 Vario manto, e sen lasciuo.

EVROPA.

Fuor, che gigli, viole, e amaranti  
 Ninfe la vostra mano altro non spianti  
 Colti da noi sian questi,  
 L'altro volgo de fior sul prato resti.

CORO.

Tù d'amor fomite sei  
 Tù à gl'amanti il cor conforti  
 Tù trà noi gli odor Sabei.  
 Ei color dell'Indo apporti,  
 Tù ci fai scacciando il gelo  
 Lauto il suolo, e lieto il cielo.

EVROPA.

Ecco schiera amorosa  
 Quella purpurea rosa,  
 Che dal sangue diuin tinta si crede  
 Ch'è la Diua d'Adone scsi dal piede

ACCORDO.

Delle tue messi odorate  
 Or ch'il prato, e'l campo è pieno,  
 Noi donzelle inamorate

D Ci

*Ci adorniam le gote, e'l seno,  
Et al crin ch'a l'aria spande  
Intrecciam ferti, e' ghirlande.*

Gia haueuano pieno il grembo di fiori, e cantando à vicenda prendeano à disporli in varie forme, sentirno vna boscareccia Fistola, che non lungi garreggiaua col suono misurato della voce, e tutte intente ad ascoltarla si volsero; questi era Mercurio, che con abito pastorale traeva dall'vnione di più zampogne il canto, e in vna vicina spiaggia guardaua l'armento.

## MERCURIO.

*Dafne del viso tuo la riuia porpora  
Il cor m'ancide, e mi trafigge l'anima,  
La tua pupilla oriental m'essamina,  
E la tua bocca, e la tua man mi scorpora.  
Ma tu sei poi così spietata, e rigida,  
E si ti godi dell'altrui martirio,  
Ch'in alcuna stagion non ebbe il Tirio  
A gl'ardori amorosi alma più frigida*

Piacque ad Europa il doglioso pastore, e fatta di lui pietosa, tentò con dar orecchie all'inteso lamento, ch'anco le donzelle all'istesso affetto si piegassero.

## EUROPA.

*Vdite ninfe, vdite  
Vn leggiadro Pastor che mentre inuia  
Sù questi lidi à pasturar gl'armenti*

Dol-

*Dolce d'Amor cantando, anco si lagna,  
E si ben accompagna  
Le note al duol, e al languir gl'accenti,  
Ch'ei fa canoro il pianto  
Flebile il suono, e lagrimoso il canto.*

Seguitò Mercurio il suono, e'l canto incominciato, e peruenuto anch'egli nel medesimo lido; vn Toro di tutto l'armento il più bello, e'l più domestico da gl'altri si dilungò, e come vmana mente auesse si fermò non lunge dalle ninfe.

## MERCURIO.

*Il tuo crudo rigor Ninfa mi macera,  
La tua mente ritrosa ogn'or mi stimola,  
E l'alterigia tua qual cruda limola,  
Con implacabil dente il sen mi lacera  
Ma forse fia, che per pietà de secoli  
Rugose io miri le tue guancie morbide,  
E disaccese, nubilose, e torbide  
Quelle tue luci amorosette io specoli.*

Frà tante dolcezze vn Toro il più domestico, e'l più bello che mai si fosse veduto ne pascoli, come s'vmano sentimento auesse s'auicinò ad Europa, la quale mossa da vna interna forza, ch'a lei era ignota cominciò per diuino volere à farli vezzi, e cingerli le corna di fiori, che poco auanti auea staccati dalla pianta natiua.

D 2 EV-

## EVROPA.

O de l'armate belue

Superba, e fior de le Sidonie selue,

Ti fè si vagò'l cielo

Il piede, il tergo, e la giogaia, e'l pelo.

Ch'io di mia mano or voglio

Del tuo rozzo furor sprezzando l'onte

Fiorarti il corno, e inghirlandar là fronte

Vede Mercurio, ch'alla mente di Giove si dispone, ben che fuor di suo pensiero la vergine; l'assicurò, e animo gli diede di salirui sopra, e premargli il dorso alla sembianza d'un destriere.

## MERCURIO.

Tu bene il puoi Donzella

E vezzezziar, e incoronar di fiori,

Che quel vago Torello,

E piaceuole sì, com'egli è bello.

Anzi, che noi pastori

Quando stanchi talor per questi errori

Andiam vagando in questa parte, e in quella,

Spesso sogliam, senz'altra verga, ò morso

Per diuerso camin premargli il dorso

Ascende nel toro, e le donzelle l'aiutano, e tutte liete non cessano di rimirarlo, ella in tanto frà'l timore, e l'allegrezza, che destauano in lei, e la debolezza del fesso, e'l bene al quale con virtù sopra vmana era chiamata, s'adagiò nel forte dorso.

EV-

## EVROPA.

Facciamone la proua,

Tu mi sostien Filinda,

Si ch'io vi saglia, e tu che fai Seluaggia,

Che non mi reggi? al piede

Fammi sostegno, oh come è mansueto:

Non hò vist'io più mansueto bue.

Ma che fai? tu mi scingi,

Ecco sparsi i bei fiori, ecco dal grembo

Quant'ho raccolto ancor, tutto mi cade.

Ma qualch'una di voi

Mi sostegna, e mi regga.

Che se bene, e si mite, al fine è Toro.

Pur v'è così leggiadro,

Ch'io dubbito, ch'asconda

Sotto scorza ferina

Alma umana, ò diuina.

## CORO DI NINFE.

O stupore, ò merauiglia,

Ch'oggi mostra vn Toro in Tiro.

Qual destriero il pondo piglia

Parte, vede, e volge in giro.

O com'è bello

Vago torello

O con che grazia

S'aggira, e spazia;

Tale ancor

Con l'Echinadi scherzò

Anchelò.

Quan-

30 L'ERMIONA AZIONE PRIMA.

Quand'ebbe il toro l'amato peso in sua balia, si prese à vagheggiarla, e come per ischerzo s'incaminò alla Marina, cominciò ad intrar nella riuva, e più auanti inoltrandosi Europa s'intimorì, e con le grida tentò di riuoltarlo alla sponda.

E V R O P A.

Lasciam, ch'a l'acque

Si bagni il piè.

Ma d'ond'è, che ti piacque

Gir tanto inanzi, o temerario te.

Torna, de torna, e deh

Basta, caggio, son io

Elle nouella, o Dio?

Le donzelle vedendola smarrita la rincorano, ma slongandosi sempre viè più da terra, rimaste attonite à questa fuga in flebili, e meste grida tutte l'allegrezze si conuertirono.

C O R O.

Non temere, alzati intorno,

Del bel manto il vago lembo

Stringi i piedi, e prendi il corno

Serra gl'occhi, e ferma il grembo

Afflitto Agenore

O Tirio misera

O fati; o Stelle

Crude, e rubelle

Oggi ohime

Ben di tigre aspro sei tu

Toro più.

Nuo-

IL RAPIMENTO D'EUROPA. 31

Nuotaua il Toro nell'alto pelago, col diuino piede diuideua l'onda, la quale ò volesse consolar la rapita, o riuerire la Deità si rendeuva tranquilla; superbo esempio all'infelici amatori da viuere eternamente contenti in seruitù, Se la faetta, che scocca l'arco della beltà può arriuare sopra delle Stelle, che resistenza potranno fare i cuori, che per le vie de gl'occhi essendo scoperti sono sempre naturalmente sottoposti alle ferite, se fosse vero con Eudosso, che tutto quello, che diletta è bene, dou'è infinito amore è infinito piacere, è per conseguenza, chi fosse infinitamente innamorato farebbe parimente seco vn infinito bene, il diletto de gli amanti pare, non è la lingua infetta da fumi de vapori corrompe il gusto, così l'amorosa febbre confonde il contento, ne perciò come cagione di questi morbi biasino con Euripide nel suo Spolito il sesso femminile, anzi da me son tenute tanto più in pregio, quanto esse, benche inferiori di natura, fanno signoreggiare sopra l'huomo, creatura di gran lunga più di loro perfetta, ma ritornando ad Europa era talmente al viuo rappresentata questa fuga, che il vedere vna giouine regale, tutta impallidita, in mezzo dell'onde, portata via da vn Toro, si muoueuano gli spettatori ad hauerne pietà, e tanto più si destò la compassione, quando con voce lamenteuole, e con parole rotte ad arte da singulti, fù vdità soauemente lagnarli.

E V R O P A.

O suenturata Europa

Io che nel carro maritale assisa,

Trà le donne di Tiro

Ir ne credea pomposamente intorno,

Or

Or in rigida fera  
 Cadro preda dell'onde, Elle seconda,  
 O care amiche, à Dio  
 A Dio padre, à Dio Patria, à Dio cadente  
 Orba mia genitrice; Io ne vò doue  
 Non vento, ò mar mi mena  
 Ne di vela, ò nocchier libero Pino  
 Ma doue mi strasporta  
 Di temerario toro il piè nuotante  
 Ecco audace Giouenco  
 Uso ai solchi terreni, or solcha il mare  
 Oh se pietà riscalda  
 Santi cerulei Numi  
 Entro i gelidi fondi vn cor marino  
 Torcete voi, torcete  
 Di questi audace il baldanzoso corsò  
 Ver la paterna riu,  
 Riu, oh' à gl'occhi miei quant'è lontana  
 Tanto vicino io veggio  
 L'infortunio crudel della mia morte

Il Toro ai lamenti d'Europa si fermò, e doppo lentamente mouendosi diede occasione di contemplar due meraviglie il primo ch'vno Dio hauesse presa ferina sembianza; il secondo ch'essendo Dio, non si fosse mosso alle calde preghiere, e ritornato al lido, accresceua la mestizia de lamenti, vna dogliosa sinfonia di viole, che ancor essa piangeua. Tali erano i fati del Re di Tiro, non hauendo le donzelle altra consolatrice, che la libertà d'alzare fino al cielo le querele.

CO-

CORO.

Sù sù i crini ogn'vna al vento  
 Di noi sparga, e feda 'l petto  
 D'vlulato, e di lamento  
 Suoni il lido, e'l regio tetto  
 Or ch'Anfitrite,  
 L'alma ci toglie  
 Andiamo unite  
 A l'auree foglie  
 Del buon Re  
 Triste noi Sidonie, ohime  
 Dei mercè.

Riprese già disperata il pianto, e chiedendo aita, ora alle cielo, or à venti, parlando con le paterne mura, con li scogli, fù trasportata tanto auanti, ch'in tutto nella lontananza si nascose.

EUROPA.

Esser può, che, trà Dei  
 Di questi algosi fondi  
 Non si desti alcun Nume, e mi soccorra?  
 E crudeltà pur grande  
 Son più duri de scogli i dei de l'acque  
 E che feci io meschina  
 Che meritar douessi  
 Moribonda ne pesci vna vitale?  
 Tutto è ciel quel ch'io veggio, e in tanto cielo  
 Non è Dio, che m'ascolti?  
 Tutto è Mar quel ch'io scopro, e in tanto Mare

E Di

Di mobile non trouo altro, che l'acque?  
 E doue nacque in prima  
 La Reina d'Amor, muore l'Amore  
 Pietà, pietade ò venti  
 Perdono aure, perdono  
 O troppo audace Toro  
 Osa vn bue tragittar di sponda in sponda  
 Altrui, ne teme il minacciar de l'onda?

## SCENA SESTA.

Agenore, Cadmo, Coro di Serui.

**A** Genore immerso in quel dolore, che trabocca nell'anima d'un padre, che perde così prodigiosamente vna sua figlia, in ogni atto, in ogni gesto, nelle parole facea comparire l'angoscia, e l'angoscia il suo cuore, Era d'aspetto venerabile, ma cadente, e per questi rispetti maggiormente con pianto, la barba canuta, e lunga coprendo l'estremità delle gote sotto'l manto scendea, portaua il tulpante, e trà il velo, e la cima candida vsciavano più razi d'oro, che li faceuano corona, l'abbigliamento era vna lunga soprauista bianca, e vna tonachetta sotto dell'istesso colore da duolo all'vsanza de Fenici; tento sfogare il suo rammarico, ne trouando via di quietare l'anima afflitta vinto dallo sdegno in crudeli contro l'innocente Cadmo, e mentre gl'impone seuera condizione ò di ricuperare Europa, ò d'andare, anch'egli di tutto il Regno in bando, fù lo spirito dal contrasto delle pene sopraffatto, e tramortì.

AGE-

## A GENORE.

Ohime per queste arene

Son costretto io qual Tigre

Pianger la figlia mia bella, e rapita,

Doue s'vdi giamai:

Che per far Rege misero, infelice

Rubbasse in mare vna fanciulla vn Toro

Figlia tanto più amata,

Quanto innocente, e qual tua colpa iniqua

Ti spinse à si gran fato?

Chi volle, ch'arichissi

Di Teti il Regno, e impouerissi il mio?

Almen se morta sei

Giungessi à questo scoglio

Di me, ch'à la tua morte

Altro, che pietra di pietra non sono

O Dei son questi essempli

Da sfogare in Reine?

A qual pena serbate

Le Meduse, è le scille?

IV Se la mia cara, e innocente Europa

Ha così cruda, e dolorosa sorte?

Figlio diletto Cadmo,

Cadmo se pure stimi

Questa canizie antica,

Che col sangue di Re candida è fatta

Ascolta. Io qui ti chiudo,

Le regie porte al volto,

Fin che per mare errando

La preda cara al predator non toglia

Non ti muoui in vn punto

E 2 De



36 L'ERMIONA AZIONE PRIMA.

De la mia cara figlia  
Non cerchi l'orme, e per Nettunno à nuoto  
Non vai correndo à perscrutarne i mari,  
Se non la troui, il pie su questa foglia,  
Che natiua ti fù, non per giamai  
Di questo stanco, e fortunato vecchio  
Fuggi le luci omai, fuggi la voce  
Imbelle figlio aspetti  
Ch'io con la stanca mole  
Di queste curue braccia  
Da la stirpe l'ingiurie oggi punisca  
O figlia, o figlia.

VNO DEL CORO DE SERVI.

Ei cade  
Softiniamolo o serui  
Indi al tetto Real si riconduca  
Mifero Rè di l'iro orfana corte  
Ohime sen corre à morte

VN' ALTRO DEL CORO DE SERVI.

Anz'a meglio il conserui  
Il ciel, poi che balena  
Gioue, e tuona. talor poscia serena.

Cadmo rimane attonito per la cruda legge dal padre impostagli, conoscendo quanto fosse irragioneuole, che per hauer persa vna figlia, volesse ancora seco perdere, col soprauiuere il nome di padre: si dispone al fiero comandamento, ne cessò di lagrimare la suentura di sua forel-

IL RAPIMENTO D'EUROPA. 37

forella, e di se stesso, s'udirno fughe, accenti, e trilli tanto affettuosi, che per la dolcezza fù leuata la compassione all'infelice caso d'Europa.

CADMO.

Io d'obbidir ben tosto  
Padre prometto, e di Nettuno ogn'onda  
A ricercar m'accingo  
Tù resta in tanto implacido, e seuro  
Con la figlia smarrita, esule il figlio  
Quanto poi verso lei, verme crudele  
Ma vinca il fato, e vinca  
Più del fato assai crudo il padre mio  
Amici, alcun di voi  
Tosto al porto vicin corra, e s'affretti  
E fatti, ch'iuì in punto  
Sol manchi il vento à lo spalmato Alete  
Spiarò d'Anfitrite  
Le cerulee campagne  
Pel gran regno de l'alge andro vagante  
Sbandito figlio, e rinouato Alcide  
Da paterno Euristeo spinto in perigli  
Giro contro la morte  
Ma seppe Alcide almeno  
Oue l'Idra albergaua, oue il cignale  
Infellonia, per l'Erimanto Ombroso  
La fatica di Cadmo è un elemento  
Cercare un Bue pel mare  
Incostante e ondofo,  
Oue altrui non si chiede  
Se sia veduto, o se muggiare udissi.

SCENA

Mercurio.

**R**Addolcita la sventura della figlia d'Agénore dal  
suo canto di Cadmo Mercurio, garreggiando  
con vn Coro di violini, e di viole in questo  
modo s'vdì.

## MERCURIO.

*Qual'or l'arco d'Amor, e le quadrella  
Frà me riuolgo stupidito, e penso,  
Io che del bel parlar modero il senso  
Perdo il Senso in vn punto, e la fauella  
Scuso quando dal Ciel Giove si mosse  
D'Alcmena in Terra à vagheggiar le gote,  
E comandò, eh' à le celesti rote  
Lucifero tre volte Espero fosse.  
Ma, che prenda di Tiro il ferin viso,  
Resto stupido inuero, il Sommo Giove,  
E deformi quel volto, onde si moue  
E si scuote ad vn tratto il Paradiso.  
Ma già, che'l Toro al suo camin peruenne  
E giunse al fin de la bramata meta,  
Anch'io lasciando il mio Signore in Creta  
A nouelle ambasciate apro le penne.*

SCENA

SCE-

Cadmo in Naue.

**E**Tiro Città, che d'ogn'intorno fa Porto per essere  
fuor che dalla banda d'Oriente attornata dal Ma-  
re. Hebbe Cadmo in pronto vno spalmato Vasello per  
vbbidire al Padre, & adempire il destino, che con l'esi-  
lio lo chiamaua à fondate le nuoue terre de Beozi: non  
mancauano alla Naue gli vsati arnesi, haueua raccolte le  
Vele, come se fosse in bonaccia, nè altro moto daua se-  
gno d'hauere, che quel dell'onde, la maestria era senza  
pari: disse à Dio all'amate contrade, e doppo, come se  
principiasse à tirare vn poco d'orezo fece vela dalla riuu.

## CADMO IN NAUE.

*Troppo atroci commandi  
Cercar per l'acque vn Toro  
Potran forse i vestigi  
Additarmi la fera?  
Girò forse di Proteo  
Per le tane cercando? oh troppo audace  
Giouenco, oh folle Europa  
Tù ch'ardisci solcar l'onda col corso  
Tù, che premergli'l dorso,  
L'vn forse preda, e strazio  
De vitelli marini, e l'altra in grembo  
Delle Nereidi absorta.*

RE-

SCE-

Coro d'Amori.

Non cessando le merauiglie, e in Terra, e in  
Acqua nelle sue rosse nuuole ritorno Cupido con  
il Coro de gli amori a raccontare i suoi vanti.

CORO D'AMOR.

Diansi, diansi à gl'archi nostri  
Ogni gl'Archi trionfali,  
Dalle penne escano inchiostri  
In onor de le nostr'ali

L'arco si carica,

Mai non preuarica

Se l'ali volano

Semper'alme inuolano

Or Giove il sà

Ah ah ah ah.

AMOR SOLO.

Pargoletto ogn'or mi nomina

Sciocco il Mondo, e sprezza Amore,

Et in tanto Amor poi domina,

Vince ogn'alma, e ogni core

Le fere Idaspidi

Le Tigre, e gl'Aspidi

Il dardo sentono

Amor paumentano

Or Giove il sà

Ah ah, ah, ah.

RE-

CORO.

Diansi, diansi à gl'archi nostri

AMOR.

Deh tornate al vostro ballo

Care mie belle guerriere,

Sin che giunge in questo vallo,

Fiero stuol d'armate schiere.

Di me le cetere

Empino l'etere

Questo arco laudino

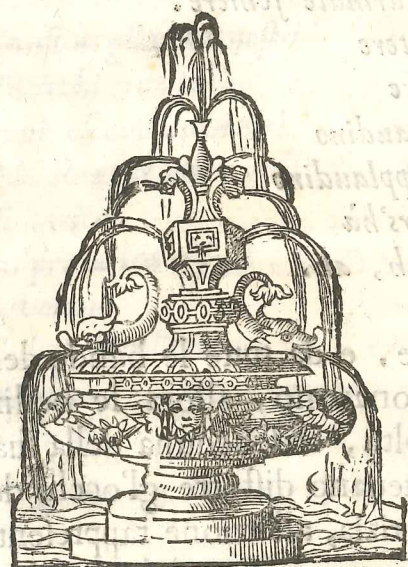
Voci, e applaudino

Che Giove ars'hà

Ah, ah, ah, ah.

Partirno le nuuole, e da tutte le bande della Scena di-  
uerfi conferti risuonarono, allora le bellissime Dame  
l'vna all'altra riuolta, ciascheduna della sua merauiglia  
diuisaua, non poteuano distorre gl'occhi dal Proscenio,  
e tutte colme di letizia, all'azione rappresentata con va-  
rie lodi applaudeuano, ne varcò lunga dimora, ch'in-  
segno di festosa gioia con eletti Cauallieri vna grau-  
danza incominciarono; la quale poscia, che finita fù,  
si cangiò l'armonia, ed all'Errori di Cadmo inuitò gli  
Spettatori.

F GLI



G L I  
**ERRORI DI CADMO**

*AZIONE SECONDA.*

SCENA PRIMA

PALLADE.

*La prospettiva e Boscareccia e rappresenta  
 le Campagne di Beozia.*



A Natura umana è sempre in periglio, e la nostra vita è vna Fiera, che sempre fugge, le passioni sono i veloci veltri, che per tutto la seguono, e le ferite, che riceue, al guardo de Platonici, gittano ancora sangue fin sotto terra, inalbera la Canizie l'insigne di pace, e la guerra è intestina, s'indebolisce l'Età perche gl'anni allora che danno il tempo, lo furano, e i defecti non mancano quantunque s'ascondino, ma si mutano.

Se si mira la giouanezza ella è smaniosa, credula, incostante, facile all'ingiurie, sconsiderata nel gouerno; sono gl'umori in vna continoua agitazione; il sangue bolle, onde ne fumi che ascendono alla mente si confonde la ragione, Se s'offerua la vecchiaia, pare che la memo-

ria delle cose vedute e sofferta l'esperienza de gl'accidenti e la propria debolezza la disponghino alla temperanza ma Arist. nel 2. della Rett. le rimprovera l'auarizia, l'ostinazione, la poca speranza, l'incredulità e simili costumi e benchè ella si discolpi che tale sia diuentata per le falsità trouate fra gl'huomini, per le frodi scoperte ne maneggi, per la freddezza del sangue, e per la mancanza de gli spiriti, nulladimeno questi vizi al detto d'Euripide restano per i suoi Demoni.

Non è grado fra le cose create che come partecipazione del sommo Bene non cerchi il bene, e che a quello che gl'è proprio con interno mouimento in ogni ponto non si riuolga, la materia appetisce le forme e fino i sassi il suo centro, Tale inclinazione è tanto più propria dell'huomo, quanto egli è sopra di ciò che è inanimato, e sopra i bruti, capace della vera felicità, e più vicino à Dio, or egli è composto di mente, e di senso, e i beni, che l'vna, e l'altro desidera, sono diuersi, e dirado s'accordano, questa lite ci fa soggetti all'inclinazione che è spesso nemica della virtù, e però Seneca doppo Salomone chiama con titolo di grande l'imperio, che ciascheduno ha di se stesso.

Non è dunque in tutto nuouo, il caso d'Agénore, che priuo di fortezza e tolleranza, che sono le cifre con che l'animo regio si manifesta, ne hà data con la crudeltà occasione d'ammirare il fatale pellegrinaggio dell'esule Cadmo.

Si stancano in breue tempo i sensi, se non sono riuigoriti dalla diuersità de diletti, e à tale è ridotta l'auidità di nostra Natura, che la fermezza de godimenti l'annoia, io ascriuo il tutto all'umana eminenza, perche essendo l'anima in se stessa infinita non può rimaner

ner paga in quei piaceri, che solamente la lusingano. Ogni parte della fauola fù sempre adorna di nouità riputata mirabile e da gl'intendenti, e dall'idioti, quelli per cognoscer la difficoltà, e l'eccellenza dell'arte, questi perche la loro credulità e sempre apparecchiata allo stupore.

Rimase superchiata l'espettazione da quanto fù rappresentato nella primiera parte dell'Opera, la quale venendo continuata con ogni singolarità, si vidde cangiarsi prosenio, corse vn tauolato, che nascose il mare, sparue Tiro, e succederno in suo luogo, le valli amene, ei verdi Boschi della Beozia, Prouincia dell'Acaia, che con la Macedonia, con l'Epiro, e col Peloponneso comunemente tutta la Grecia comprende, se ne staua il Teatro con impaziente, ma quieta curiosità tutto fisso ad aspettare ciò, che prometteua la veduta, ed ecco Pallade in vna nuuola fermarsi nell'aria, haueua la veste in foggia di faio militare, riluceua l'vsbergo, era dorato l'elmo con la sua pennacchiera, e se ne staua di scudo, e d'asta similmente armata, cantò nel tuono Dorico, e voce così diuina non s'vdì mai nel Odeo d'Atene, luogo delle tenzoni musicali, e per la sua stima da Ariobarzane rinnouato, e regalmente abbellito, rimasero attoniti l'istessi fuogliati, e d'Alcibiade nonne dubbito, ma all'eccellenza di questa donna, si sarebbe mutata la seuera frenesia che hebbe l'istesso Catone contro la Musica.

## PALLADE.

*Dalle cime d'Atlante, ou'è vicina*

*La Palude Tritonia al nostro albergo*

*Oue l'asta guerriera adamantina*

*Deponer foglio, e riposar l'vsbergo*

Vi-

*Vist'ho rapace bue per la marina  
 La Sidonia Donzella imporfi al tergo  
 Vist'ho padre iracondo, e peregrino  
 Gir Cadmo i lidi à circondar col pino  
 E perche vagabondo in strania parte  
 Esser potrà, ch'il Cavalier perigli  
 Fia ben ch'or io, che del saper sò l'arte  
 Questo in terra, e in mar regga, e consigli  
 Io son Dea delle penne, e delle carte  
 Di lui gl'almi caratteri son figli  
 Di lui espor con esfi in forme nuoue  
 Sopra i fogli il pensier concesse Giove.  
 Voi spettatori attonita, e confusa  
 Non torcete la vista, ah non percote  
 Trà Meduse d'Amor la mia Medusa  
 Ne trà gote si belle arma le gote  
 Questa bellezza ond'io son cinta, e chiusa  
 Temprar de gl'angui ogni velen gli puote  
 Per lei mal grado dell'orribil testa  
 La mia stessa Medusa vn marmo resta.*

## SCENA SECONDA.

Cadmo, e Coro di Serui.

**L'**Obbedienza è gemella del Fato, naque dalla diuina  
 Potestà, principio, coll'ordine delle nature,  
 mancarà coll'vniuerso, Se la maggioranza non hauesse  
 questa ricognizione restarebbe oziosa la prouidenza,  
 non è grado a cui non sia diuulgata questa legge, quel-  
 li, che più perfetti sono, con fermezza maggiore, e più  
 per-

perfettamente l'offeruano, e ciò, fra gl'altri, si vede ne gl'  
 Elementi col Cielo, nelle sfere colle superiori sfere, ne  
 gl'Angioli con Dio; L'huomo ancora comanda natural-  
 mente a gl'animali, i fanciulli Affricani non temeno  
 di risedere sopra gl'annosi Elefanti, e l'huomo è sotto-  
 posto all'altro huomo, da questa obbedienza nasce il  
 gouerno delle famiglie l'vnione, delle Città i Principi,  
 se non usciamo della stirpe, sono strettamente chiamati  
 all'ossequio de genitori, perche in essi vengano insieme  
 a concorrere due gran rispetti, di Padre, e di Signore,  
 perde tuttauia l'obbedienza la sua forza, se'l comando  
 non ritiene la Giustizia, Poteua Cadmo senza macchia-  
 re il nome di vero figlio disubbidire a quell'empi vo-  
 leri, che lo dichiarauano per istraniere, e pure egli vi  
 consentì, e si fe conoscere d'esser nato doppiamente al  
 regno, quando cessò di regnare Cercò indarno, e ricer-  
 cò la rapita Europa, prese terra finalmente col fauor del-  
 li Dei nella Beozia, ed hauendo vdito dall'Oracolo al-  
 quale era ricorso, che in quel luogo trouarebbe posa del  
 suo lungo pellegrinare, doue si fermasse vn giouenco a  
 destinato per lui guida, toccò appena il lido, che il più  
 bello, e più domestico a lui s'offerse, che mai veduto si  
 fosse nell'Arcadia; riconobbe le promesse del Cielo, si  
 riempì di sincero ardore, e tosto à renderne grazie s'ac-  
 cinse, scompartì l'vffizij a serui, e tutti si diero ad innalzar  
 l'altare, e ad ammannire quello che facea di mestiere  
 al sacrificio.

CADMO.

*Ecco pur ciò, ch'in Delo  
 L'oracolo mi disse, ecco il Giouenco*

Di

Di cui seguendo l'orme  
 Trouerà pace il piede  
 Ciascun pronto, o compagni  
 Adori il Ciel, che volle,  
 Che se d'un Toro nacque  
 L'origine infelice  
 Del gran caso di Tiro  
 Pur gli dia fine. appresserem l'altare  
 Daremo à Dei quel tanto  
 Ch' à pietà si richiede, incensi, e mirre  
 Abbiamo, e cio ch' à noi  
 Die d'Oronte la riuu, e Sidrio, e Vida  
 In tanto altri di tronchi  
 Appresti i rami, & altri  
 Attinga acqua del fonte, altri le Zolle  
 Di viui cespi inalzi.

## SERVO.

Andiam dunque, ciascuno  
 Habbia'l suo peso, io vado  
 Per l'onda.

## SECONDO SERVO.

Ed io de rami  
 A proueder pel foco esca feruente.

## TERZO SERVO.

Ed io di zolle intorno  
 Perche l'ara s'innalzi  
 Sterpero viui cespi.

SCE-

## SCENA TERZA

SERVO Solo.

Varie sono le cerimonie, che veniuano poste in uso dalla superziosa Antichità mentre gl'onori sacri alli Dei offeriua, le vittime candide e senza macchia erano scelte per gli spiriti Celesti, le nere per gl'Infernali, ne sacrifici d'Apollo si coronauano di Laurus, Bacco haueua il mirto, Cerere la quercia, il Sacerdote che v'interueniua con pari offeruazione denotaua ne colori delle veste, or Bianca, or Rossa, or Nera, la natura del Demone. Ardeua à Giove l'Elce, il Mirto à Venere, e ad Ercole il Cerro, tutte le cose haueano il lor mistero, il numero ternario, il volgersi all'Oriente, all'Occidente, i vasi, il farro l'orzo, il fale ed ogn'altro istromento che con seure pene era prescritto dalla legge, trattano diuersi di queste solennità de gentili, Porfirio, Luciano, Melante, ne suoi libri de sacrifici Menandro de misteri, Pausania in più luoghi de fatti dell'Arcadi e dell'Achei, Teseo de fatti di Corinto e Strabone ed altri Geografi nel riferire i costumi dell'Egizii, a quali Autori rimetto ogni curioso per trarne quella contezza, che non può dare chi solo accenna, Cadmo secondo i riti della sua falsa fede ordinato quanto richiedea la pia funzione, si diede vn Seruo à ricercare oue, acqua viua, e limpida scaturisse; vidde vna grotta coperta di terrestre edera, che attaccata tenacemente d'ogni intorno, s'era eziandio auuicchiata al tronco d'alcuni platani, che con i rami frondosi ritenendo il caldo la sola chiarezza della luce introduceano, l'entrata verdeggiaua di Capeluenere, tutte le piante erano aquatiche ond'egli fe-

G ce

ce argomento che iui la desiderata vena forger potesse, ed auuicinatosi per ispiar più indentro fù inprouisamente da vn Drago assalito, Le scaglie gialliue e nere, la Coda ritorta e nodorosa l'ali di dura cartilagine, dipente di Rosse e oscure macchie ritraeuano l'orrore, tentò l'infelice il primo schermo con la fuga, ma arrestato dalle branche cedè doppo breue conrrasto alla forza, e al venenoso fiato, e tutto lacero morì, il Drago gli schiacciò, e succhiò la testa, e cacciato da vicino rumore abbandonò il Cadauero, e si fuggì nella Cauerna.



SER-

S E R V O.

Qui se ben veggio vn sasso  
 Fà con arco di pomice spelonca  
 Algun fonte vi stà, nel chiaro gorgo  
 Immergerò quest'urna, oh che veggio?  
 Veggio vn so che trà luido, e lucente  
 Che sembra d'or, ma come  
 Spira odor così tetro, ohime che miro?  
 Qui stanza vn Drago, amici  
 Accorete, ei si scaglia  
 Ma'l terrò pur lontano  
 Quanto il frassino, è lungo, e'l braccio è forte  
 Ma che scorza ferigna  
 C'ha questo serpe, parmi  
 Picchiar sour vn incude, ohime compagni?  
 Tò quest'altra, ma in vano  
 Sul coio, entro le fauci  
 Ti porrò l'asta, ohime ch'ei mi diuora,  
 Ohime.

S C E N A Q V A R T A.

Cadmo, e Minerua.

**T**Roua Cadmo tutto sbranato, e quasi senza sembianza d'huomo il misero seruo, rimane a uista così compassioneuole stordito, accorato, quando le ferite cadono sopra l'innocenza prendono la natura del ferro, impiagano anch'esse, e le piaghe, che fanno le piaghe, sono sensi di pietà, l'odio, non oltra passa la vita, perche la Morte è vn male che superchia ogni vendetta, si

G 2 com-



compiangono l'estreme calamità dell'istessi nemici, e il fuoco dello sdegno si smorza nella freddezza de Cadaueri; ma i casi dell'amici destano tal compassione che diuenta eguale all'anima, Muto la sorte il ministro in vittima, Cadmo formò col dolore infinite lagrime, la costanza non le palese, volle spiare l'Autore di tanta crudeltà s'auvicinò alla cauerna come luogo opportuno all'insidie e'l Drago allettato dalla dolcezza del Sangue dell'ucciso furiosamente si mosse à deuorarlo, furno con singular naturalezza rappresentati tutti gl'affetti e gl'accidenti che si possono immaginare in simili perigli, ne mancò fra gli spettatori chi sentisse stimolo di dargli aita, Cadde finalmente lo smisurato serpente, e auuegnache più non palpitasse gli tenea l'asta infissa nella voragine della bocca, e tutto anelante con occhi dubbiosi, e lieti l'offeruaua; tratanto con suauissima voce, Minerva l'occulto tenore de suoi fati a lui scoperte.

CADMO.

Che miro afflitto?

Questo è pur del mio seruo

Il Cadauere in terra asperso, e sozzo

Di liuore, e di sangue,

Forse in quest'antro annida

Qualche masnada perfida, oh che serpe

Smisurato ch'io veggio! io ben con l'asta

Arretratomi alquanto

Faro degne vendette

Del mio fedel da questo mostro ucciso

Se v'è Nume, che m'ami

Reggami il braccio, io gl'ho la lancia al rescio

Tut-

Tutta immersa, e le fauci  
Gli trafiggo di nuouo, e spira, e spento.

VOCE DI MINERVA.

O guerrier di Sidonia, al cui gran merito

Permette il Ciel de la Beozia il Regno,

Doppo lungo girar pelago incerto

Haurei qui la tua pace, esule indegno

Ara quel suolo in tanto, e'l suolo aperto

Fà di seme nouel grauido, e'pregno

Semina i denti del Dragon funesto

Strano bifolco, e'l Ciel poi curi il resto.

Cadmo bramoso d'eseguire i comandamenti della Dea arditamente s'auvicina al Drago, gli Sbarba i denti, ed attaccato al giogo il progidioso Giouenco ara la terra, e ne solchi li semina.

CADMO.

Questa è voce del Cielo, ecco m'accingo

All'impresa, e via suello

Del uelenoso rescio

Le mal nate radici,

Che se l'erbe distrussero de campi

Col fiato, or bene il cielo

Ad esserle destina

Messi nouelle, e porrentose arista

Ecco perfidi denti, omai nel giogo

Questo toro sommetto, e con la lancia

Ad uso di bifolco il pungo, e domo

Già

## GLI ERRORI DI CADMO

Già l' uouero dentato  
 Forma solchi pe' denti, ond' io li spango  
 E qual nasceran biade  
 Da seme sì pestifero, e mordente?

Seguì al canto vna sinfonia di Cornetti, e di Tromboni, e in tanto si cominciò à vedere mouersi il terreno come s'egli ò diuentasse uiuo, ò cosa animata dentro al suo grembo chiudesse.

C A D M O

Ma che rimiro? io veggio  
 Palpitare il terreno

Veggio, che quiuì il suolo  
 Quasi grauido, e preño  
 Si gonfia incolle, e si solleva in monte.

S I N F O N I A.

C A D M O

Subbito, che respiraua il canto era dalla medesima sinfonia come seco gareggiasse ripreso il suono, & in vn tratto con nuouo stupore cominciò lentamente à spuntar fuori della terra i Cimieri carichi di piume, non altrimenti che s'appunto nascessero.

C A D M O

Ecco, che partorisca, ecco gueriera,  
 Perfida razza.

S I N.

## AZIONE SECONDA.

S I N F O N I A.

Replicò di nuouo la sinfonia in ciascheduna parte di essa con inuentione appropriata al sogetto perfettamente formata, e di già uscendo i Cavalieri partì Cadmo per tanta nouità confuso di merauiglia.

C A D M O

Che prodigi son questi?

O Ciel tu ch' insegnasti

Questa man, tu la scolpa

Che se nostro è l'ardir, non è la colpa.

S C E N A Q V I N T A.

I Cavalieri Rappresentano la Bariera.

Sono molti, che si danno à credere, che nella bassezza delle materie consista la proua dell'ingegni, ne considerano, come ageuol sia l'aggrandire quei sogetti, de quali tutte le parole sono maggiori; Luciano Veteno, e Dioele non hebbero scarsezza di ornamenti, lodando l'ombre de gl'Asini, le febbri, e le rape; nelle cose eccellenti si ritroua lo scrittore bene spesso preuenuto, ma trattando di cose vili, quant'egli dice tutto è suo, così ne insegna vagamente Ilocrate nelle lodi di Elena.

L'agguagliare l'altrui eminenza coll'arte è opera da chiaro ingegno, il superarla è da diuino, onde non sarà strano se'l mio che pur troppo è torbido, non haurà virtù, che crei visibilmente l'oggetti che brama'l Mondo, sia appassionato chi legge solamente d'Amore è con

la

la cortesia s'auvicini in parte al merito de Cavalieri che descriuo e la mia debolezza perderà ogni colpa, l'eccellenza in se stessa è sempre la medesima, ne gl'altri è maggiore, e minore secondo che maggiore ò minore è la capacità di chi intende, Sia libero ad ognuno il formarli conforme alla sua abilità vn'azione interamente perfetta, è tale appunto fù lo spettacolo, che si dourebbe doppiamente vedere in questa carta.

Seminati che furno i denti, diuenuta in vn'istante, grauida la Terra, nacquero sedici Cavalieri, che usciti con gl'Araldi fuora del suo grembo, nel piano della scena si fermarono; Allo strepitoso rumore de Tamburi si scosse l'aria, tremò, i cuori addormentati nella dolcezza de canti, furno svegliati da spiriti guerrieri a più virile armonia, era il Cielo del Teatro coperto di tela, egli s'apperse, e cadde con rimaner sospesa in proporzionata distanza dal pavimento vna longa fila di lumiere fatte in forma d'orbi angolari, composti di regoli di legno dipinti di Rosso, crebbe la luce da fare insuperbire ogni tenebrosa Notte, e tosto come volesse armarsi anch'ella, volò ne terfi acciai à rendere più acuti e più penetranti i suoi raggi, il bellicoso fracasso fè incontinentemente con più aggiustate battute rintronare il segno di Marciare, era il palco d'otto piedi geometrici d'altezza, e tutti gli spettatori teneuano gl'occhi fissi ad offeruare come potessero mai scender nel campo, stauano in questi dubbiosi pensieri, ed ecco oltre ogni aspettazione alzarli vn ponte dallo spazzo, che fermatosi con forti prese nell'orlo del Palco, diede commodo passaggio alla battaglia.

Veniua alla testa quattro scudieri col morrione, corsaletto, e l'antico faio militare, portauano i due da fianchi le picche, e quei di dentro l'Azze, e i pugnali de-

destinati al cimento, e tutti nella sinistra vna targa lunata, e quiui era figurata il Drago dalla cui bocca armate schiere usciano col motto, *Reuiviscant*.

Seguiuano doppo gl'Araldi, quattro Padrini, il Sig. Armando di Balagni il Sig. Cavalier Iacomo Pappafaua, il Sig. Conte Antonio Leoni, e il Sig. Antonio Vicodargere, il primo francese, gl'altri tre Padouani tutti con Calza intera, e berretta ornata di Gioielli, e d'Aironi seruiti da Paggi riccamente addobbati, Cavalieri di gran nobiltà, e per la Schiatta; e per l'egregie virtù degni d'ogni stima.

La prima coppia de combattenti, era il Sig. Marchese Obizi con Calza incarnata trapunta d'argento, e con vn piumaggio sopra l'elmetto de medesimi colori, che spiraua d'ogn'intorno guerriera maestà, e seco al pari se ne giua il Sig. Rinaldo Pappafaua coll'armatura alla medesima forgia, ma la Calza era di Broccato rosso, e d'oro, alla cui diuisa corrispondeano parimente le penne.

Doppia era la seconda fila, ed in essa caminauano quattro Cavalieri, il Sig. Conte Iacomo Leoni, e il Sig. Salion Buzzacarini rilucenti di finissimo, e lauorato argento, e seco al pari il Sig. Francesco Ponte e il Sig. Gaspare Scoino adorni di verde, e d'oro.

Quattro ancora erano i Cavalieri della terza fila il Sig. Nicolò Corradini e il Sig. Guerrino de gli Oddi, e il Sig. Antonio Candi, e il Sig. Pietro Zambelli, i primi di color di paglia, e d'argento, e gl'altri due di color rancio, e d'argento.

Nella quarta fila si vedeuano il Sig. Paolo Zabarella, e il Sig. Bonifacio Zabarella abbigliati di turchino, e d'argento, e il Sig. Carlo Lana Gentillhuomo Bresciano, e il Sig. Francesco Carraro con la calza di color nero, e d'oro.

Terminauano la squadra il Sig. Conte Niccolò Lazara, e'l Sig. Marco Antonio Gabbrielli, il primo risplendente d'incarnato, e d'argento, ed il secondo di color rosso, e d'oro, à quali succedeano quattro Padrini. Il Sig. Vincelao Buzzacarini, il Sig. Conte Alberto Pompei, il Sig. Cavalier Orologio, e'l Sig. Giustiniano Forcadura, Cavalieri tutti riguardeuoli di merito, di seguito, e d'autorità; questi haueuano alle spalle quattro scudieri armati anch'essi come i primi, e co' medesimi arnesi, che douean adoprare i Cavalieri nel Torneo, tale era l'ordinanza, con che scesero nel Campo, essendo alla testa, e alla coda due Tamburini con la daga al lato, portando vn Morione ritorto, e la casacca fregiata di liste rosse, e d'argento secondo la liurea de gl' Araldi.

Gionti che furno dauanti al pergolo, ou'era l'Illustris. Podestà chinando le picche, si come è l'vsa militare, lo reuerirno, e l'istesso fecero alle Dame, seguendo poi di pigliare il possesso dello steccato, con ordine singolare, e non più veduto, in due squadre si diuisero, l'vna guidata dal Sig. Marchese Obizi, e dal Sig. Conte Lazara, l'altra dal Sig. Rinaldo Pappafaua, e dal Sig. Marc'Antonio Gabbrielli, i quali armeggiando pel Campo con artificiosa destrezza, l'vno e l'altro Drappello fece alto ne suoi posti, staua ciaschedun Cavaliere in atto di battaglia, quando'l Sig. Marchese alquanto più innanzi de gl'altri si spinse, e si presentò al nemico, e dal Tamburo se toccar la disfida, il Sig. Pappafaua che gli staua di rincontro nel modo con che fù chiamato, pieno di bandanza rispose; Dato il segno, che era accettato l'inuito, i Padrini che loro stauano al fianco conobbero scambievolmente l'armi, e ritrouatele senza vantaggio, il Marchese con la visiera calata replicò, L'auersario non fù tardo à fare il  
me-

medesimo, e stando l'vno, e l'altro in punto di inuouerfi all'Aringo, il Marchese quasi tentasse di far proua dell'asta, in mille pezzi con feroce bizzarria la stritolò, ed hauutane vna più forte, a passi misurati, ma guerrieri, si andarono amendue ad vn tempo all'incontro, sotto la grauezza del ferro si facea maggiore l'agilità, le leuate dell'aste non haueuano esempio, si viddero ora crolarsi, ora sfuggire per la manopola fino alla loro estremità, ed or mosse in varie ruote senza toccar punto le penne, che sopra dell'elmo in diuerse figure insuperbiuano, e se bene per due strette fisure doueua'l guardo scoprire'l bersaglio, e drizzare i colpi, e'l tremolar de' lumi, e lo sbartimento dell'ombre rendeuan vacillante la vista, nulladi dimeno in tre assalti, che fecero ogni volta volando le scheggie appena i soli tronconi ritennero, ne in questo finì l'abbattimento, ma senza indugio dato di piglio alli stocchi, l'vn contra l'altro con accorta furia si strinse, e mostrorno in giro il guadagno del terreno, per dritto quello dell'arme, non cade taglio a voto, e uscì dalle ferite dell'acciaio sangue di fuoco, cresceua col combattere l'ardore, e coll'ardore la forza, presero l'azze, e due volte con gran brauura, e leggiadria sminzazzandole tornorno ad assalirsi, l'vltim'arme fù il pugnale, con che volendo venire alle prese, da' Padrini furno diuisi, con atti minaccievoli, e stando in guardia si ritirorno, e con le punte del ferro, sempre si sfidauano, così giunsero al suo posto, ed al primiero duello imposero fine.

Presero doppo il Campo il Sig. Conte Lazara, e'l Sig. Paolo Zabarella fù in loro la brauura pari alla destrezza, e la destrezza senza pari, s'affrontorno anch'essi con l'asta, con lo stocco, con l'azza, e col pugnale restò l'vno, e l'altro vittorioso, perche chi combatte per la virtù

non perde mai; seguirono gli altri Cavalieri l'istesso esempio, e con eguale applauso ciò, che di singolare si può sperare ne gli abbattimenti fè ciascuno vedere à solo à solo nel Campo, lo spirito, che viene agitato dall'onore, quanto più opera, tanto più s'auualora, onde non potendo far forza all'impeto, alquale fa forza la confidenza che nasce dall'arte, deliberorno di prouarsi à squadra, à squadra, non può la penna distinguere quel che per lo splendore confondeua lo sguardo, si posero in fila, ciascuno contro l'inimico mosse, in vn medesimo punto s'assalirno. si colpirono, fù posto in vso quanto di riguardeuole si ammirava in simili steccati, il maneggiar dell'armi fù vario, e veniuà reso più degno dalla bizzarria de' ritrouamenti, e dalla leggiadria de' Cavalieri, che gli poneuano in vso, volorno ad ogn'vrto i tronchi, il ferro trasse fuoco dal ferro, ed a' colpi non v'era più apparenza di giuoco, ma di vera battaglia, fecero finalmente la sua ritirata sempre in guardia, e postisi tosto in ordinanza marciando separatamente a tamburo battente, restò libero il Campo.

Ecco il modo con che fù ridotto a capo il Torneo a piedi, e forse ad ogn'altro superiore, che habbia veduto mai la Città di Padoua. Non son questi i giuochi offerti a Flora, non i lupercali, ed altri simili, che con false apparenze erano introdotti, ò tollerati da Tiranni per istringere la catena dell'ischiauitù, allora che si consacrauano le feste all'onore dell'impudicizia, della licenza, e della crudeltà, diuenta l'ingegno nell'ozio effeminato, e s'indebolisce nel souerchio riposo, tutto che eccede lo combatte l'huomo libero non può resistere al peso de gli affari tanto pubblici, che priuati, se non prende ristoro da quei trattenimenti, che maggiormente all'ono-

no i soldati del loro Generale, il che è di tal conseguenza che ogni timido diuenta ardito, quando alla brauura del Capitano riconoscano inferiori tutti i pericoli, sono dunque i sudditi lo splendore delle Corone, e questi deueno essere tenuti in esercizio, perche ben dicono Maurizio, e Vegezio, che Dio e la disciplina militare fanno la guerra, seguite ò nobilissimi Padouani gli egregii instituti vostri, gran cose di voi promette l'indole, e maggiori sono quelle che douete al vostro sangue, alla vostra patria, ed alla vostra Serenissima Regina, desta l'emulazione incitamento d'onore, tuttauia il nobile è come il barbaro che quanto più veloce se ne corre alla meta, tanto più forte vien punto.



## SCENA SESTA.

Minerua.

**F**inita la Bariera ritornò Minerua nel suo carro, e inuitò le Dame al ballo, e se ne g'è verso 'l Cielo.

## MINERVA.

*Ma tempo è ch'io, de la celeste mole*

*Me'n rieda in alto à riuocer le stanze,*

*E voi ch'auuezzè all'amorose scòle*

*Non sete use à mirar belliche usanze*

*Spettatrici miei belle à le carole.*

*Tornate liete à ricondur le danze,*

*Et estinto il serpente, e uccisi i figli*

*Di voi ciascuna il suo gioir ripigli.*

Diedero dui cori di Musicali stromenti segno di più molli allegrezze, e discorrendo le Dame del seguito Torneo, chi commendaua la magnificenza della comparfa, chi l'alterezza del passeggiò, chi l'ardimento giudizioso dell'affalti, chi l'agilità sotto 'l graue peso dell'armatura, e dell'elmetto, e chi vna cosa, e chi vn'altra, ne molto andò, che leuatefi in piedi con graziose e auengenti maniere furon da vn Drappello di Cavalieri à ciò destinati prima riuerite, e poi condotte al ballo.

l'onorate intraprese lo dispongono, nascono dalli studi l'allegrezze, e dall'allegrezze gli studi, e però si deuono eleggere quegli'esercizi, che possono arrecare gloria alla patria, e che ritengono di quella generosità ch'è propria della mente.

Così Padoua non vedeste senz'ambizione, che i nobilissimi spirti de vostri progenitori viuono ancora ne petti de vostri pronipoti, Ecco l'antichissima stirpe de Toscani, che per il concorso delle più illustri genti dell'Asia non s'estinse, ma s'aggrandì, e se bene non mancano autori, che in altro senso inclinano, io però con l'appoggio de migliori prendo la difesa del nome Italico non essendo verisimile che poco numero di nauì fuggitiue, è priue d'ogni assistenza si sottomettesse la più guerriera Nazione, che hauesse quell'età, ma più tosto riceuute pacificamente cominciando con patti onesti ad allignare ne luoghi vicini alla Marina a poco a poco a gl'abitatori s'vnirno e deuentorno vn popol solo, onde i nostri aggiunsero di straniero al natiuo costume solo quello che era lodeuole ed allora s'introdussero appresso di noi le feste militari, che hebbero origine da Frigi, da quali vennero le Telesie de Cartaginesi, la Cidari de gl'Arcadi l'Emmelia, il salto, la lotta, il pancrazio, ed altri spettacoli, che già refero così celebre la Grecia, onde se queste azioni si rinouauano scemano la merauiglia, perche in voi sono usate: ò Generosa Giouentù, queste son le gare virtuose, ò Generosa Giouentù, che doue hanno più emuli, iui h'anno maggior grido, e pongono più seueramente ogni discordia in pace, con questi'esercizi s'acquista la disciplina militare, ne in altro modo Filippo, come scriue Polieno assuefèce i suoi Macedoni alle fadighe della guerra, che col far loro domestico il portar dell'armadu-

ra, e'l maneggiar dell'asta, Filopomene quel gran Capitano de gl'Achei rese con questa arte formidabile il suo esercito, ne ad altro deueno e Principe e le Republiche tener più drittamente la mira, che a vedere i suoi sudditi esercitati nell'armi, perche la milizia e i Capitani, che di questi si formano, e'l maggior neruo, che habbia la potenza nell'acquisto, e nella difesa dello stato; Nembrotte, Niuo, Tanai, Sparta, Atene, non armarono mai soldati Mercennari, e Roma non trouò più dura resistenza ne suoi principij, che ne Sabini, Volsci, Falisci e Sannuti, e altri, che per se stessi guerreggiavano, e questo ancora l'osseruano i Turchi, Tartari, ed altre nazioni frà quali non si sente gl'ammutinamenti, le sedizioni, e i tradimenti che ogni dì serueno d'ammaestramento, à chi di vario genio, di diuersa legge, e suddita ad altri Principi, compone le soldatesche, sia detto con pace de buoni, e per lo più tal milizia raccolta a sorte, obbedisce a capriccio, non ama, e bene spesso non conosce'l Capitano, il suo seruzio è incerto, non ha altro oggetto che viuere, tradisce chi la paga, e più leggiera del fumo segue'l vento che vince, ne contro di questo si puo addurre l'esempio d'Alessandro, di Ciro minore, e d'Anibale che hauendo l'esercito per lo più di stranieri, e mercenari ottennero segnalatissime vittorie, perche al tempo del Macedone tutti i Greci erano basteuolmente pratici nell'armi, per la diligenza, che quelle famose Prouincie poneuano in esercitarli essendo luoghi e scuole publiche, doue con marauiglioso concorso era lecito à ciascheduno l'ammaestrarsi, concorrendo in Ciro, e in Anibale primieramente la lontananza dalla patria, e la necessità di non poterui tornare senza vittoria, al che principalmente si deue

no



## GL'IMENEI

AZIONE TERZA

CON IL CAMPO APERTO

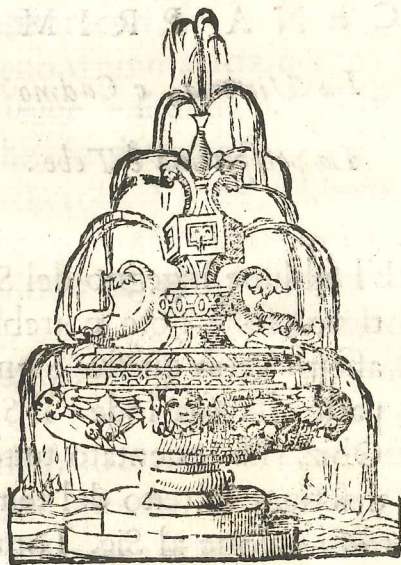
SCENA PRIMA

*La Vittoria, e Cadmo**La prospettiua è Tebe.*

E'l sublime ingegno del Sig. Abbate Tonti non fosse noto potrebbe il deuoto mio affetto verso questo Signore dirogare in parte alla sua lode. Il Sig. Marchese Obizzi ha inuentato tutto quello, che descriuo, altretto dal tempo diede il soggetto di questa terza azione al Sig. Tonti, ed egli il pose in versi, si sono concetti vaghi, e numerosi, la frase e rara, e quello che e più singolare la composizione è talmente accompagnata dal decoro, che chiunque la leggerà, vi trouerà da imparare; non è la maggior inquietudine, ch'il douer poetare secondo'l genio d'altri, le muse son vergini libere, ma à questo acuto intelletto niuna cosa è malageuole.

I Spar-

Sparite le selue della Beozia comparue in proscenio la Città di Tebe, si vedeuano i nobili fiumi d'Imeno, e d'Asopo frà quali e posta, le mura non erano per tutto pareggiate, ne le torri finite, le fabbriche dauan testimonianza, che era nuouamente fondata, e a due famosi e rotondi tempi ambi compiti, sopra l'vno de quali era Venere, e nel altro la Fortuna, si riconosceua la religione con la quale haueua meritato Cadmo d'esser con tanti singolari benefizi favorito dalli Dei.



Diede

Diede principio all'azione la Vittoria che con due bianche ali si vidde in vna nuuola. I capelli biondi, e lunghi, l'aspetto di celeste donzella, la gonna era ristretta, e corta di color bianco, portaua nella sinistra vna corona di lauro, e nella destra vna palma, pareua che scendesse dal Cielo, ne si scorgeua l'artifizio dal quale veniuu sospesa, quanto ella più s'auuicinaua alla terra, tanto più cresceua la nuuola, dalla quale veniuu circondata, pose in testa à Cadmo la ghirlanda, e doppo cominciò à poco à poco ad inalzarsi, e ritornossene in Cielo, se l'haueffero vdità, i più stupidi stoici haurebbero cangiato senso confessando con Filostrato che l'armonia è lo spirito della vita, e che forse non per altro, che per hauer qualche ristoro nel loro continuo mouimento erano state fra le Sfere da Platone, e da Calcidico scompartite le Serene.





## VITTORIA.

Io, che le tempie altrui di laureo serbo,  
 E di Palme Idumee le destre onoro  
 Questa cinta di rai, che sembra alloro  
 Porto nobil corona al tuo gran merito.  
 Le tue, per longa età già Rè di Tiro  
 Opre fur conte, ei memorabil gesti,  
 Qual Pino armasti, e qual valor vincesti  
 Scritto è la sù nel luminoso Empiro.  
 Non può luce mortal l'eterea luce  
 Mirar, quindi riceui vn verde lauro,  
 In cui più, che trà gemme, od Indic auro  
 Qual auer dei l'eternità traluce.  
 Io ministra del fato à te ne vegno  
 Al nome applaudo, e n'accompagno il vanto  
 Ch'aurai nel Cielo, oue men riedo, in tanto.  
 Reggi il tuo scettro, e de Beozì il Regno.  
 Il ben, che di la sù per grazia è dato  
 Godi, e dispensa altrui qual fù concetto  
 Così aurai di virtù l'abito eletto,  
 Così fabro sarai del proprio fato.  
 Passeran gl'anni, e la tua forte spada  
 Fugará vinto il cieco oblio sotterra,  
 Et à renderti eterno e in pace, e in guerra  
 Ti sarà guida, e t'aprirà la strada.

S'inchina Cadmo, ed inghirlandato, mentre grazie le  
 rende, e ch'ella se ne prende il volo, vede scender dal  
 Cielo Marte, Venere, Mercurio, Amore, con la bella  
 Ermiona, onde con interna, e confusa allegrezza, che  
 nelle cose dubbie è nunzia di prosperità tutto si riuolse  
 ad vdir la volontà delli Dei.

CAD-

## CADMO.

O desiata, meta  
 Di verace virtude à te m'inchino  
 Vanne, che del destino  
 Il ricco dono io prendo  
 E nuouo ardir à nuoue glorie accendo,  
 Ma qual veggio venir per l'aria à volo  
 Schiera di lieti numi, ond'al cor sento  
 Insolito contento?  
 Quel non so che di lieto  
 Che d'improuiso al core  
 Mi v'è serpendo intorno  
 Onde l'alma cirondo  
 E de beni del Ciel nunzio facondo.

## SCENA SECONDA.

Marte, Venere, Mercurio, Amore, Cadmo, Ermiona,

**M**Arte col volto oltre l'usato placido fulminando  
 dall'elmo raggi di guerriera luce con la corona  
 effigiata di mostri, se ne itaua in vn gruppo di nuuole,  
 parte delle quali gli seruian di seggio, altre d'appoggio, &  
 altre minori à guisa d'orbi in se stesse lentamente si volgea-  
 no. Era seco Venere, le cui chiome non da altri nodi pren-  
 deano legge, che da vna corona di rose, spiraua lasciua  
 dall'ignudo petto, ed era coperta fin al coturno d'vn ce-  
 ruleo, e trasparente velo, che tale e il color del Mare,  
 dou'ella è nata Amore, e Mercurio si vedeano anch'ef-  
 si frà le medesime nuuole, e seco conduceano Ermiona  
 à Cadmo destinata per isposa, la machina s'abbassò fino  
 alla terra doue la donzella discese, e Marte nel tuono Frigio  
 con voce piena, e sonora al fortunato Genero l'accoppiò.

MAR-

Dalle Beozie piaggie  
 O duce inuito, e forte  
 Ecco Regia donzella  
 Accender à tuoi fatti aurea facella  
 Questa già del mio affetto  
 Da la madre d'Amore  
 Nacque amoroso pegno  
 A te lo dono, à te di lui sol degno  
 A vostri figli Tebe  
 Prepara diui onori,  
 E fumeran gl'altari ai primi albori  
 Ben lece vnirti à sì leggiadro nodo,  
 Che da bellezza vera  
 Prende forza maggiore alma guerriera.

Lo stato coniugale è la prima vnione alla quale veniamo internamente ispronati per acquistare quella perfezione, che non alberga nelle solitudini, ne vi contraddice Aristotile nel primo della politica benchè questo luogo lo dia alla Città, la quale è veramente anteriore alla famiglia quanto allo stato perfetto, ma non già di natura: Il nodo, che stringe l'anime maritate e così tenace, che secondo i Platonici non lo può disciorre la Morte, di modo tale, che Venere, accioche la felicità fosse l'orditura d'vn tanto legame racchiuse in vn cinto il compendio dei diletti, e ne fe dono à gli amanti.

VENERE.

Nelle Cipria campagne, ou'è'l mio Règno  
 Questo cinto di foca

In

In sembianza di fiori à voi composti  
 Gioisci amata figlia  
 Gioite amati sposi  
 Le cure aspre, e mordaci  
 Siano vccise da baci  
 E le notti serene  
 Vi leghino il piacere  
 Dentro à viue catene  
 Sian le menti vn volere  
 Sian due spirti vno spirto, e dentro al petto  
 (Cio, che turba 'l desio, neghi 'l diletto,  
 E sia d'ambo la palma  
 Il viuer senza core, e perder l'alma.

Mercurio ornò con vn cerchio d'oro il dito, che porta il carattere dello sponzalizio per trascorerui vna sottilissima arteria, che risponde nel cuore.

MERCURIO.

L'aurato cerchio, che di gemme inteso  
 L'onor, la fede in breue giro accoglie  
 A le tue caste voglie  
 Real Donzella in lieta fronte appresto,  
 La man t'adorni e vera, e certa spene  
 Ti stringa al cor di generosa prole  
 Io fin, che gira il Sole  
 Ne spieghero la gloria al mio Cilleno.

Amore, ch'era ignudo fe ricco dono di se stesso la face d'Amore non è che Amore, se questa s'estingue muoiono i contenti, e quanto di bene posson godere i congiunti non e parimente altro, che Amore.

AMO-

A M O R E.

A vostri puri ardori  
 Ben è ragion, che scenda ogni mio dono  
 Da me, ch'arbitro sono  
 De l'anime, e de cori,  
 Impara esser beata  
 Ogni virtù creata  
 Regno per ogni loco,  
 E del mio foco  
 Tutto diuien ardente,  
 Ne viuo si può dir, chi me non sente  
 Or di faci nouelle  
 Per voi preparo un fortunato rogo,  
 Perche sotto'l mio giogo  
 Non uiddi alme più belle  
 D'un sol voler constanti  
 Tralucer ne sembianti,  
 Godete, e del diletto  
 Siate ricetto,  
 Mentre à te vostre Fede  
 Somministra le fiamme Amore, e fede.

Se si miraua l'aspetto d'Ermiona era diuino, il canto non era terreno, ne mancò chi hebbe inuidia alle sue fortune, la quale vinta dalla moltitudine delle prosperità riuolta à gli Dei, e chiedendo quasi non sazia maggior bene, solo in questo dimostrò d'esser mortale.

E R M I O N A.

Ecco de miei desiri

Le sospirate mete

OMA

De.

De la notte, e de l'ore  
 I bei silenzi amici  
 Al mio gradito ardore  
 Aure pure, aure liete  
 Respirino felici,  
 O della notte ancelle  
 Trà vostre ombre secrete  
 Ai raggi de le stelle  
 Il mio bene accogliete  
 E voi numi del Ciel dal Paradiso  
 Prouete in noi tutta la gioia, e'l riso  
 Mentre si volgerà con moto alterno  
 La gran mole di lui, ch'il tutto moue  
 Vedrete in noi di gloriose proue  
 Infinita costanza, Amore eterno.

A M O R E.

Per voi non labili  
 Gl'anni si girino  
 Ma sempre stabili  
 Quando sen riedono  
 Il piacer donino  
 Il Sol che lucido  
 Ne gl'occhi splendeu  
 Mio puro incendio  
 Ne le vostr'anime  
 Soaue fulmini  
 Scendino, ballino, cantino, ridino  
 Le grazie, e à voi sempre i Cieli arridino.

Non pareua a Marte, che fossero compiutamente o-

K

nora

norate le nozze di sua figlia, se non v'interueniuano l'armi, di che egli è souano moderatore, è diletto, che ad ogn'altro sourasta il vedere i migliori con ogni premura intesi à quelli esercizi, de quali ne habbiano l'eccellenza, sono ancora gli Dei secondo i Gentili sottoposti à gl'affetti, se crediamo à Esiodo; e questo è il più sublime, talche deliberò, che auanti alla sposa venisse rappresentato famoso abbatimento, e perciò fare ordinò, che Amore vn guerriero à Giove domandasse, Venere à Nettunno, Mercurio à Plutone, ed ei si riferuò d'impetrarlo dalla terra.

MARTE.

Noi della nobil coppia

Formiam verace lode,

Ma leggiero è l'applauso

Per regie nozze, oue tra finto agone

Non splendon l'armi in placida Tenzone

Oggi lieta battaglia in vista, è bella

Dissegno; or de Campioni

Scegliam compagni Numi eletta schiera

Sul mi carro veloce

Andrai nel Cielo Amore,

A te, ch'il tutto sai, ch'il tutto poi,

Darà Giove vn guerriero

Venere vn'altro impetrerà dal Mare

Mercurio da Plutone, io da la terra.

RISPONDERNO GLI DEI.

Andiamo dunque, andiamo

Di

Di Marte ad eseguir pronti l'Impero

Così vedrem, che fia

Ad ogni cor ardito

Nostra dimanda vn generoso inuito.

Le machine nel partirsi si diuisero, Amore dritta-  
mente prese il volo verso'l Cielo, l'altre nuuole con  
artifiziosi giri or alte, or basse mosttarono, à che segno  
arriuasse l'intelligenza, e la pratica di ottimo Architetto,  
e fù di non ordinario stupore, il vedere, che ciaschedu-  
na di loro si dileguò per diuerso camino, da gl'occhi,  
che fissamente le vagheggiuano.

SCENA TERZA.

Cadmo, &amp; Ermiona.

IL diletto ch'altri gode, allora, che se ne parla, ne l'a-  
nimo via più s'imprime, e però sempre via più cre-  
sce; rimasti in Scena li Sposi, Cadmo la bianca  
mano d'Ermiona baciando offerse questo primiero sag-  
gio d'onesto amore ad Imeneo, e subito si conobbe,  
che non meno dell'anima erano innamorate le parole.

CADMO.

Dal tenor immutabile del fato

Ben veggio ora gl'auenti,

Che con dubbiosi accenti,

Fia mi promise il mio destino in Delo

Ecco ò luce d'Amore

Ch'idolatra mi volgo al tuo splendore

K 2

L'Her-

*L'Herma, benche gelato  
Nutri per me si belle fiamme, ond'io  
Trarro vita al piacere, esca al desio*

## ERMIONA.

*Quella gioia ineffabile, che sento  
D'essermi seco in casto nodo auuinta,  
Mi fa vedere aperto  
Cio, ch'era prima à la mia mente ignoto,  
L'alme, che pria dal fato  
Accese fur ne suoi volumi eterni  
Incontrando quel lume  
Ch'in ciel lo fu primiero incendio, e sola  
Passano à lui con inuisibil volo  
Con si concorde affetto  
Teco vnendo il mio petto*

*Unisca anco il mio regno,  
E di tue luci, ond'ardo ed Amor vius  
Godan talor le mie stramonie riuue.*

## SCENA QUARTA.

*Cadmo, Ermiona, Apollo, con le muse  
Ballo de Beozij.*

**L**E machine, che si viddero in questo spettacolo furono di numero considerabile, e di lauoro di marauigliosa imitazione, la singolarità de modi co' quali apparivano, e sparivano haueua più del magico, che dell'artificiale, e veramente le parole non son basteuoli à dimostrare l'ombre, i lumi, ei riflessi, i quali perche non

non poteuano accrescer la lor bellezza, come perfetta, temperauano di tal sorte l'aria, che passandoui'l guardo predeua da queste qualità virtù di maggiormente comprenderla; Si pasceuano l'anime delli sposi del suono soauissimo delle parole, e facendosi vedere nelle labra, s'inuitauano vicendeuolmente ad vnirsi, allora, che si presentorno due gran nuuole, che venendosi ad incontrare si congiunsero, e formarono il celebrato monte d'Elicona, se ne staua d'intorno al sonoro fonte il diuino Coro delle muse vestite di candido, e stellato manto con i loro propri strumenti, e inghirlandate di penne, vergini, vigorose, & incontaminate, e che hanno in mano il Fato dell'operazioni de grandi. Apollo sotto la corona di lauro mostraua leggiadrissimo aspetto, e scintillaua d'ogni intorno splendore, hauea longhe, e folte chiome di color d'oro, e con la lira in mano, e lo scudo à piedi si posaua tutto sereno nella cima doue si come nell'apparenza, così parimente nella voce fù riconosciuto per diuino.



APOL-

A P O L L O.

A qual remota parte  
 Delle vostr' allegrezze il suon non giunge  
 Gentilissimi sposi?  
 Pindo à si fausto annunzio  
 Tutto festoso infiorasi  
 Ed io, che d'Elicon  
 L'arbitro sono, e sù l'eccelso monte  
 I nomi altrui con la mia voce onoro  
 Oggi il Pierio Coro  
 Ho qui condotto, ed a cantar son volto  
 Di voi ben degni i maritali onori,  
 Siate oggi solo ogetto à la mia cetra,  
 Sù le cui tempie inalzeroui à l'etra  
 In tanto d'Ippocrene  
 Compagne abitatrici  
 Le preziose vene  
 Crescete al fonte, e ebre  
 Di quel liquor, che suole  
 Ergerui liete à poetar le menti  
 L'eburnee lire oprate. e l'arco d'oro,  
 Onde al vostro concento  
 Che suono, e canto armonizzando alterna  
 De Beozì le schiere  
 Per allegro tributo al suo signore  
 In un mil atto à riuertir si volghino  
 Et piè già pronto in nuoue danze sciolghino.

M E L P O M E N E.

Del uno, e l'altro amante  
 Cantaremo i Natali,

L'amor

L'Amor, la fè costante  
 Saran di lode eguali,  
 Se con soaue impero  
 Darai moto al volere, à biondo Arciero.

T E R S I C O R E.

Del regio Duce l'armi  
 Rifoneran le corde,  
 Di lei diranno i carmi  
 Con armonia concorde,  
 In tanto à le carole  
 De suoi cantiamo, e spettatore è il Sole.

E R A T O.

Fermeranno la Parca  
 Nostre possenti note,  
 E del tempo, che varca  
 Arresterem le rote.  
 Così con giro alterno  
 Per questi il suon fia sempre, e'l canto eterno.

S'inchinano gli Sposi ad Apollo, ed alle Diue, le rendono diuote grazie, e colmi di letizia se ne dipartono cantando.

C A D M O, E D E R M I O N A.

A questi ch'in noi versi  
 Eliconij tesori,  
 O de Stellati Cori

Primo

Primo fonte di luce,  
 Le nostr' alme s'inchinano,  
 A voi Castalie Diue  
 L'offrir noi stesse, è poco,  
 Ch'è douuto costume  
 Di cor deuoto il venerar gli Dei  
 Queste lodi, che sono,  
 Gioie sol di permesso, e vostra donò.  
 Noi se n'andiamo in tanto, oue ne chiama  
 Al Talamo beato  
 Il volere immutabile del Fato.

## IL BALLETTO DE BEOZI.

Cessato il canto delle Muse continuò l'armonia, ch'al ballo inuitò la giouentù Tebana; Son gran doni di natura la destrezza, e l'agilità, per deriuare dalla purità, e sottigliezza delli spiriti, e dalli spiriti ciò, che mai di sublime può operare l'ingegno; l'antichità ha sempre hauuto in pregio queste doti, ne son mancate persone saggie, che hanno in queste collocato l'vmano bene, la proporzione de nerui, e dell'ossa, la douuta corrispondenza delle membra, e l'uguaglianza de gli vmori rade volte si scompagnano, da queste qualità dipende la disposizione, la bellezza, e'l vigore, che sono il compendio di quei maggior doni, che si possono sperare dalla nascita, e per ciò il ballo fù posto in vso dalla prima età, ne da altri l'appresero, che dalle Stelle, impercioche vedendole muouere dall'Occaso all'Orto, e frà se stesse, or vicine, or congiunte, or lontane, ora opposte, poscia far tutte insieme al tempo del primo mobile dall'orto all'ocaso le loro cadenze, le venne talen-

to

to d'imitarle, e trà l'altre nazioni gl'Egizij non solo, e con Gierolifichi, ma con i balli ancora figurauano i gesti di Serapide; Focide non vidde mai sacrifici senza balli, i Bracmani saltando adorano il Sole, Orfeo, e Museo l'introdussero frà i Traci, lo loda Platone nel terzo delle leggi, e Pindaro chiama Apollo il saltatore, e se bene pare, che ciò non fosse approuato da Romani, e che tanto schiuo se ne mostrasse Catone, nulladimeno appo di loro fù biasimeuole quel ballo, che con vezzi effeminati, e moti lasciui, in vece di dar forza all'animo l'indeboluano; ma in quelli doue l'onestà riteneua il suo grado s'essercitauano i figli de maggior Senatori, e l'istesse persone consolari, ne mancauano loro esempi, perche fece l'istesso Poliperconte, e Antioco Magno, e se creder dobbiamo à Zenofonte Socrate ancorche decrepito l'imparò, ed allora, che se n'inuaghì vedde forse vn ballo non dissimile da questo, che fù rappresentato auanti alle più elette Dame, & alla prima nobiltà che habbia l'Italia.

Dodici Padouani all'abito, ed al costume, sei Donzelle, e sei Giouani di Beozia rappresentauano, era il portamento femminile vna corta veste di lauorato argento, che col lembo non si dilungaua molto dalla cintura, Sotto d'essa ne scendeua vna di color rosso aperta fin al ginocchio, e lasciaua discoperta la camiscia, che di sottilissimo bisso trapunto di vari fiori batteua nel orlo de coturni, le maniche seguuiano l'istessa forgia, e portauano in testa alcuni berrettini ritorti similmente d'argento, adorni di rosse penne. I giouani haueuano vna calza bianca, che varcando l'ginocchio vestiua fino al busto, cò vna breue tonachetta di damasco rosso, e d'argeto, nell'estremità ridotta a liste; Corto era il Coturno, e picciolo il Tulpate,

L te,

te, a cui accresceua la vaghezza alcune penne di bianche Grue, che da vna banda li pendeano, le Muse regolauano con vari strumenti la misura del moto, alla cui armonia diero principio alla danza.

Uscirno per opposte vie nella Scena due giouani, che con velocità senza pari, ma con eguale maestria spiccandosi da terra, come s'hauessero i talari, e ad vn tempo indiuisibile cadendo riuierono gli spettatori, quello ch'era alla destra si voltò fiancheggiando alla sinistra, e quello della sinistra alla destra, e accompagnando col ballo il suono, cederno il luogo à due Donzelle, che con indicibil grazia l'istesso fecero, seguirno altri dieci à due à due finche si diuisero tre Giouani, e tre Donzelle per fila, l'intrecciature, li scioglimenti, le giruolte, i passeggi, le ritirate non lasciorno luogo alla nouità. Formorno il Rappimento d'Europa, il Coro delle sue vergini la Partenza, di Cadmo, il Sacrificio, il Combattimento col Drago l'Edificazione di Tebe, le Nozze di Ermiona, e le Feste de Beozi, passò in vn momento lo spazio d'vn ora, che non è tempo più veloce di quello, che piace, e finalmente à due à due lassandosi, i primi, che cominciorno il ballo nel luogo stesso con vn seguito di salti lo finirno, Accrebbe diletto, e marauiglia l'artificio col quale cantando alternauano le Muse nella parte più graue della danza, e s'vdiuano ora conferti di soli Violini, ora vniti con Arpicordi, e Chitarroni secondo, che si variauano le Correnti, e le Gagliarde, e secondo, che richiedeuano l'armonia e l'inuentione del ballo, fù il tutto con attenzione curiosa offeruato, e rimase il Teatro rapito dall'eccellenza de gli attori, e ne diede segno con quelli applausi, che tanto più sono veraci, quanto, meno v'è tempo di poterli simulare.

CO-

CORO DELLE MVSE,  
mentre si ballaua.

*Di festosa armonia scopre il gioir*

*A l'armonia di dolci note vn cor,*

*Quand'or con presto. Or con lento error*

*Il piè si moue in regolato gir:*

*Voi schiera eletta del Beozio suol*

*Mouete lieta in vaghe danze il piè,*

*Tal si mostra à suo Regi amore, e fe*

*Che dela fama eternerassi al vol.*

*La grazia, e la beltà*

*De la coppia gentil*

*Più de l'usato stil*

*Cantar da noi s'vdrà.*

*Voi de l'eterno sen*

*Luci pure al piacer*

*Del ballo lusinghier*

*Venite in vn balen.*

*Al carolar*

*D'umano piè*

*Da voi si diè*

*L'arte donar.*

*Egli quà giù*

*Imiterà,*

*Più che saprà*

*Vostra virtù.*



L

2

SCE.



GL'IMENEI.  
SCENA QUINTA.

Gioue, e Ercole.

**C**ondescende Gioue alle preghiere d'Amore, à questo affetto non v'è Souranità, che non gli ceda, comparisse sopra d'vn' Aquila, che con l'ali aperte si vede venir auanti dalla parte più indentro della scena, si fermò in aia è le faceano larga corona alcune nuuollette talmente luminose, che pareo, che fussero dintorno alla sua Stella; Ercole venne à cavallo sù l'Idra di color verdicio, e con le sanguinose, teste era sospesa da vn ferro, che l'esciua dall'attorcigliata coda, la qual machina non solo fù singolare per non vedersi apparentemente ciò, che era proprio dell'arte, ma è degna d'esser considerata per tre moti diuersi ch'ella fece, diametrale nel seguir Gioue, obliquo nel girare in aia, e retto nello sparire.



GIO-

GIOVE.

*A puri rai della secreta luce  
Si temprà il suon della stellata lira  
Tacion le furie de l'Eolio Duce  
Ha pace la natura, e'l mondo spira.  
E pur de le tenzoni amico anch'io  
Armo il guerrier de la Tebana terra,  
Ma non turbo il tenor del guardo mio  
Ch'oue pugna virtù non è mai guerra  
Lacia dunque le stelle, e gl'aurei tetti  
Alcide inuitto, e de la fera il dorso,  
E perch'ì fati altrui sono i miei detti  
Scendi nel campo, e t'apparecchia al corso.  
Vesti lucido acciaio, il tuo destriero  
Sia Cillaro feroce, auget volante  
T'ammiri il cielo, e nel valor primiero  
Mostra, che figlio sei del gran Tonante.*

ERCOLE.

*Padre à cui de gl'eterni  
S'inchinano le schiere,  
Lascierò l'alte sfere,  
Scorgi gl'affetti interni,  
E s'a gl'imperij tuoi serue il valore  
Serui ad Amore.  
Senza i celesti numi  
Opra in terra non vale,  
A dui nouelli lumi  
Si dee festa immortale,  
Ma quel valor, ch'a di valor corona*

Dal

Dal ciel si dona .  
 Nasce dal tuo gran seggio  
 La vera scorta à le virtù mortali  
 E deriva da questo il saggio, e'l forte  
 Poi de le grazie amiche  
 Nel sen l'influsso accoglie,  
 E dal superno moto  
 Agitato il valore  
 Desta sua forza, e fa vedere il volo,  
 E d'opre elette al raggio  
 Sà formar bello esempio all'huom, ch'è saggio.  
 Vario sorge il desio frà variè imprese  
 Altri in grembo à la luce, oue non vale  
 Fermar lo sguardo ad ispiar gli ardori  
 Viue ricco di nome, e ne la fama  
 Il colmo ottien de sospirati onori  
 Altri del cui natale  
 Felicissime l'ore  
 Il fato attese, e rabelli la stella  
 Ne lo stuol de gli Dei  
 L'anima bea d'eternità vestita  
 E con l'usata gioia  
 S'apre ridente il volto, e chiaro il guardo  
 Mira in terra i deuoti  
 Ergerli incensi e voti  
 Così se ruota il tempo, e i di sen vanno  
 Ei del turbido oblio non teme il danno.  
 Io pur quando à la luce  
 Come da te concetto  
 Lieta mi partorì la bell' Alcmena  
 Ebbi gl'astri benigni, e del tuo lume  
 Un viuo lampo in me valore infuse

Ten.

Tentai non lieui imprese  
 E per erto sentiero  
 Mi fei scala al gioir stabile, e vero  
 Poi sù l'olimpò asceso,  
 Oue l'Egida inalzi, ò sommo nume  
 Immortale fui reso  
 E per douuta palma  
 Ora prendo con Ebe almi diletti,  
 E presso Dirce, che nutrisce allori  
 Miro di Tebe i figli  
 Sù l'Eletride foglia  
 A gloria del mio nome  
 Preparar mensè, ed arichir gl'altari  
 D'auree zhirlande ed onorate spoglie,  
 Così pur voleranno  
 A le memorie eterne  
 O Tebe i tuoi maggiori  
 Godra Cadmo nel Cielo  
 Con Ermione bella  
 Vita immortal con la sua pari Stella,  
 Egli quà sù beato  
 De la fronda d'Alfeo fattosi adorno  
 Mirerà nella terra  
 Celebrar l'opre sue famose un giorno,  
 Et è ben giusto ò Gioue  
 Che se Diuo nel Ciel egli esser deue  
 Anco de numi eterni  
 L'allegrezza, e l'onor sua pompa accoglia  
 Che di silenzio un vile oprar s'ammanta  
 E di chi null'oprò, nulla si canta  
 Ecco ratto m'accingo, e d'armi adorno  
 A te ritorno.

GIO-

GIOVE.

Partitosi Ercole restò con Gioue vna soauissima sinfonia, e doppo breue spazio in vece del suono egli di nuouo così cantando s'vdì.

GIOVE.

*O alme vià più frali  
Del carcere terreno, in cui vi chiuse  
Quel eterno poter, ch'ogn'altro eccede  
Sono pungenti strali  
Le glorie altrui, che nel oblio confuse  
Vi pungono à quel ben che'l cor non crede  
Volano gl'anni fuggitiui, e presti,  
Sola virtù gl'affrena  
E trasporta i mortali entro à Celesti.*

SCENA SESTA.

Ercole, e Amore,  
prima Comparfa.

**V**enuto il termine del Torneo à cavallo il Sig. Duca di Candale come Mastro di Campo uscì del Padiglione seguitato da suoi scudieri, e da dodeci palafrenieri vestiti di velluto verde col cappotto fodrato di broccato d'argento, sì come tale era parimente il giubbone; Mostraua nella regal presenza impressa la grandezza del suo sangue, ne poteuano star ne suoi mouimenti nascosti quei spiriti guerrieri coi quali s'è reso memoreuole à tutto il mondo, passeggiato l'Arringo, e ritiratosi di rimpetto  
alla

alla Scena, Ecco venir per aria vn Cavallo da guerra, che calpestando le nuuole guernito di ricca barda, con la testiera piena di penne al primo apparire rispose coll'annitriti allo strider delle trombe come se egli fusse stato sfidato alla battaglia.

Sene staua sopra di esso in sembianza d'Ercole il Sig. Marchese Obizi tutto armato di ferro con sostener nella destra vn artificiosa mazza lauorata à razi; Amore à suoi piedi, con la schiera de suoi minori Arcieri, circondando la machina, cantaua le prodezze di così egregio, e rinomato Campione, offizio diceuolmente à questo Dio douuto, poiche tutte le virtù sono sue figlie ed alla sola sua mano viene da Orfeo attribuita la fattura di quel legame, che tenacemente stringe con l'eternità il nome de mortali, se il natural compiacimento col desiderio dell'onesto, agguisa del ponto con la linea, si confonde, dall'interno mouimento prendono li spiriti tal agilità, e tal ardore, che nel formare i perfetti circoli dell'operazioni virtuose, non temono di garreggiare coll'intelligenze mottrici delle Stelle.

Mentre scendea la machina, teneuano gli spettatori immobile, e fisso lo sguardo à questa nouità ed intanto risonaua vn armoniosa sinfonia di Viole, toccate dalle più dotte mani dell'Italia.

Giunta nel piano della Scena, Amore se ne corse fra gl'abbracciamenti delli Sposi, e'l Cavaliere mostrando che ben sapea dar legge colla forza, e coll'arte à Cillari, e a gli Etoni, calò per il ponte, e passeggiato il Campo si fermò dauanti al Padiglione. Fù questo Corsiere mandato dal Serenissimo di Modena ad onorare il Sig. Marchese, allora che'l pie nemico, (se ben zoppo vi diuene,) tentaua di calcare la tranquillità de  
M suoi

suoi felicissimi Stati, hauea il Principe sperimentata l'eccellenza de talenti di questo Caualiere nelle sublimi sue feste e ben sapea di quale stima fussero le nobili Azioni, che egli sapeua con pari auuedimento e intraprendere, e compire.

Non è stranezza di congiunture, ò Augustissimo Francesco, che vaglia diuertire la Magnanimità dell'inuito animo vostro da quello che può aggrandire la Virtù, All'ombra della vostra Regal Casa, con le generose piogge delle vostre grazie son cresciuti gl'Allori e i Mirri che verdeggiaranno in perpetuo nelle tempie dell'Omero e de Pindari Toscani, restano ora mai gli Scrittorimortificati dal vostro Grido, poiche nella fiorita età precorrendo l'età, hauete saputo innalzarui à tutte l'Altezze sopra delle quali non è permesso ad umano ingegno di formontare; Fortunati popoli che ogni più Santa legge vedono scritta ne costumi esemplari del suo Signore, La grandezza de sudditi rende, e più riguarduoli, e più maestosi l'Imperi, Voi hauete per suddito voi medesimo, nell'eminenza della cui vita risplendono le più viue somiglianze, che nel vero Principe si possono in questo mondo raffigurare di Dio, Ogni accidente depone la sua fiera auanti la vostra prudenza, e viene adattato in accrescimento della vostra Gloria, i benefici ritengono sempre il proprio carattere che tanto spesso viene ad onta del Benefattore scancellato dalla sozzaviltà di chi liriceue, e pero ha gran ragione il Sig. Obizi se non essendo contento d'hauer cantato Eroicamente vna parte delle vostre lodi, non cessa di protestarsi in ogni luogo, ed in ogni occasione, di reputarsi felice non solo per viuere ne tempi di V. A. ma per viuere il più deuoto, e l più ossequioso seruitore che habbia l'immortalità del merito vostro.

AMO-

A M O R E S C E N D E N D O,  
Il Caualiere dal Cielo.

Sottò'l Ciel, soua la Luna

Ecco il fero, ecco'l più forte

Che ne gl'angui in fin la morte

Strangolo dentro la Cuna.

Per lui cadde in lotta Anteo

Più non fischia il mostro in lerna

Del Leon la spoglia eterna

Splend' in Ciel per suo tro feo.

Egli il termine prefisso

Al camin pose nel mare,

E di cerbero il latrare

Raffrenò dentro l'abisso.

Quest'è quello, onde le penne

Ha la fama, e gl'aurei vanni,

E che stanco de gli affanni

Per ischerzo il Ciel sostenne.

O potenza del mio ardore,

O prodigio del mio strale

Quest' inuitto, ed immortale

Non lo vice altri ch'Amore.

Và sul Campo, ò chiaro atleta,

Ch'io ritorno ai vaghi sposi,

F cui placidi riposi

Del gioir passan la meta.

M 2 SCE-

GL'IMENEI.  
SCENA SETTIMA.

Nettunno, Venere, Egeo.

**S**I cangiò il proscenio, ed apparue il Mare, e nel Mare Nettunno nel vsato suo carro, lo scorrer delle tele, el moto dell'onde fù vn sol momento, mostrò di voler anch'egli ad imitazione di Giove concorrer alle feste de Beozi, e perciò chiamò da suoi profondissimi Seni Egeo, e ne raccontò i suoi Fati.

NETTUNNO.

*A nobil opre, à gloriosi oggetti  
Sempre furo concordi i primi Numi  
Suol virtù rinouar gl'aurei costumi  
Ch'auca nel ozio inuida età negletti.  
Giove, che fulmino gl'empì Titani  
Manda Alcide à l'onor del Tirio Duce,  
E ben à me con inuisibil luce  
De le menti secrete apre gl'arcani.  
Io, che del Cielo i gratiosi doni  
Ne le salme terrene ammiro, e laudo  
Al voto arrido, à le contese applaudo  
Qual de Circensi ai celebrati agoni.  
Ecco à sì lieto arringo il Re d'Atene  
Chiamo, che per Teseo, che di lui nacque  
Credutol morto, si gettò nel'acque  
Ond'ancora il suo nome, il mar ritiene.  
Questi nel vasto sen Teti raccolse  
In lui volto il fauor d'aura seconda,  
Che del Regio dolor pietosa l'onda  
Un sì forte guerrier perder non volse.*

Si

AZIONE TERZA.

Si vidde Venere in vna Conchiglia tirata da due Cigni, e come quella ch'è presidente de'maritaggi secondo l'autorità di Pausania ne fatti de Messenij, e perche così era persuasa da Marte, sollecitò Nettunno ad onorare le nozze d'Ermiona con vno de suoi semidei, trattando del suo Imperio si fermà con le lodi della Serenissima Republica di Venezia, che se si narra il suo gouerno, l'antichissima libertà, l'ampiezza del dominio la Giustizia delle leggi, e il numero, e la qualità di tanti Senatori, è la maggior marauiglia, che mai sia stata nell'vniuerso.

VENERE.

*O de l'umida Reggia  
Abitatore algoso  
Che non ha, che non può di bello, e degno  
Il tuo ferace Regno?  
E qual è, che non veggia,  
Ch'i preziosi pianti  
Del'alba amante, onde incoroni i Regi  
Son tuoi famosi fregi?  
E l'armento squamoso  
Spiegghi pur altri i vanti  
Che maggior gloria, e più sublimi doti  
Mirano i tuoi deuoti.  
Real Città godrai  
Città, che dal natale  
Fia sempre inuitta, e contro à stuolo audace  
Armar saprà la pace.  
Questa, poste in non cale  
Le citeree contrade  
Mi sarà Cielo, e n'hauro lieto'l cuore  
Che qui fia sempre Amore.*

Pren-

*Preuedo, e me l'addita*

*Con note à me sol note*

*In sì felice terra amico il fato*

*Vn augusto Senato.*

*Ei li scherzi di Marte*

*Godrà de suoi tal'ora,*

*Ch'l gioco infiamma alma di gloria amante,*

*Se di guerra ha sembante.*

*Del promesso guerriero*

*Veggasi omai la proua,*

*E che per celebrar guerre, e tenzoni*

*Anco il mare hà campioni.*

Seconda Comparfa.

Ritorna Venere al suo Cielo, e sentendosi vn'armonia di Flauti, di Cornetti, e di Tromboni, che tutto il Teatro empia dalla banda sinistra del Mare comparue come se galleggiasse vno scoglio, e sopra d'esso vn Cavaliere tutto armato con vn Delfino fatto di penne su l'elmo, il suo corriere era coperto di mariperla, e nella fronte vn ramo di corallo accompagnato dai Fiumi principali del Dominio Veneto che in forma di robusti vecchi versauano dall'Urne sotto l' braccio copiosissimo vnore. Gionto, che fù lo scoglio in faccia del Teatro, si voltò, e fermatosi nel lido diede agio al Cavaliere, che per il ponte se ne scendesse nel Campo; Era questo il Sig. Paolo Zabarella, che hauendo vista gran parte d'Europa hà attestato con la nobiltà del costume, la nobiltà della sua stirpe, a cui nome deue la S. Sede Apostolica per i meriti di Francesco Cardinale così celebre nel Concilio di Costanza, deue la Serenissima Re-

pu-

ublica per hauer da vn tanto soggetto riceuute le chiavi di Padoua, allora che cangiò stato, è alla gratitudine sottoposta ancora la souranità, e deueno finalmente tutte le nazioni à quell'anime felici, che nell'opere di legge, e di Filosofia viueranno eternamente illustri. Quando il Cavaliere cominciò ad apparire, Nettunno riprese il canto del seguente tenore, e doppo si tuffò nel Mare.



NET-

Già scende armato in Campo  
 Il generoso, e la battaglia attende  
 Cui Teatro è la Terra, e specchio il Cielo  
 Or voi cui picciol lampo  
 D'onor vi chiama, e al oprar v'accende,  
 Che non sciogliete da vostri occhi il velo?  
 Schiera di sommi Eroi,  
 Mostra la Parca inerme  
 Contro chi s'arma di valor ne'mali  
 Oggi dunque da noi  
 Render sue forze inferme  
 Imparate una volta egri mortali  
 Se non son di liur gl'animi ingombri  
 Pria, che'l giorno di vita Ecate adombri.

## SCENA OTTAVA.

Cibele, Marte, Anteo,  
 Terza Comparfa.

**P**Asseggiò Egeo il Campo, e si ritirò dou'era Ercole,  
 sparue il Mare, e vi crebbe la Terra verdeggiante  
 e nella Terra vn monte, ed in tanto si vedde venir dal  
 Cielo Cibele in vn carro tirato da due Leoni, la quale  
 volgendosi à Marte ch'era in vna nuuola così disse.

## CIBELE.

Al primo sguardo de l'eterno Regno  
 Si volge'l mondo, e l'uniuerso mira

Al

Al continuo poter, ch'è se lo gira  
 Vola, come saetta à certo segno.  
 Non solubil catena altrui nascosa  
 Rapisse i moti, e gl'elementi lega,  
 Ne discorde è'l voler di quel che nega,  
 Che dou'ella lo stringe il tutto hà posa.  
 Quindi al piacer de la festosa guerra,  
 Anch'io prouai del Rè de Numi i mesi,  
 El mio gran figlio à la battaglia eleffi  
 Ch'anco à bell'opre ha Semidei la Terra.  
 Com'habbia al voler tuo voglie già pronte  
 Vedrai, mentre dell'armi egli s'adorna,  
 Chiuso in sen di quel colle, oue soggiorna,  
 Or al cenno di Gioue aprasi il monte.  
 Eccolo armato, e minaccioso in atto  
 Qual sù la piaggia Illirica lo vide  
 Nel aspra lotta il poderoso Alcide  
 Lo spauento ne gl'occhi auer ritratto.  
 Tù li sii guida, e s'il mio seno accoglie  
 L'allegro stuol de combattenti Eroi  
 Ben del nobil agone oggi trà noi  
 Diuiderem le meritate spoglie.

(Quando Cibele cantò quel verso)

Or al cenno di Gioue aprasi il monte.

N

Ba-

Balenò, tuonò, e la faetta come dalla rotta nuuola per la parte più sottile verso la terra scendesse diede nel Monte, lo ruppe, l'apri, e dalle parti interne uscendo Anteo fù accompagnato da due Cori di Manacordi, Tiorbe, Organetti, e Violini; comparue tutto rilucente d'oro, e tale era il finimento, del suo destriero, daua segno quali fosserò le ricchezze, che sono la dote della terra sua madre, era sotto questo finto Eroe Il Sig. Francesco Ponte Cavaliere di molto merito il quale se ne scese anch'egli con vna mazza scitica nel Campo con vn seguito d'huomini saluaticchi lo passeggiò con applauso, e alla fine da gl'altri combattenti parimente si ridusse.

## MARTÈ.

O de gl'huomini madre, e de gli Dei  
A cui Milesi altari erger deuoti  
Volle Tezia, e Cillene, or con tuoi voti  
Si lieta guerra secondar ben dei.  
D'asta, e di scudo i Coribanti armati  
Chiamano à l'armi i neghitosi cori,  
Ne corona mural fia, che gl'onori  
Se pria non sono à la palestra usati.  
Per te gran Diua il Mauritano Anteo  
Hauerà col valor pari la sorte  
Sarà pugna di vita, e non di morte  
Ch'è se stessa, e virtù, pompa, e trofeo.  
Mentre prepara Amor nona contesa  
Ai reali Imenci con fausto voto  
Io de guerrieri, e spettatore, e moto  
Inuisibil m'accingo à l'alta impresa.

Vol-

Volger conuiene in tanto altroue il piede  
Ma già col tuo non parte il fauor mio  
Che nostra Deità per tutto è Dio  
E mentre muoue il tutto, il tutto vede.

## SCENA NONA.

Plutone, Mercurio, Teseo,

Quarta Comparfa.

**N**El partire di Cibeles partì anco la terra, l'aria della Scena perdè il suo sereno; e frà ombre rossigianti di fuoco circondata da Acheronte, Stige, e Cocito apparue Dite, Regia di Plutone con la negra Rocca, e vicino alla Rocca Plutone Sopra Cerbero guardiano dell'inferno, l'Aspetto suo ritraeua l'orrore, era di tenebrose fiamme tessuto il suo manto, e sosteneua nella sinistra due pesanti chiauì per denotare, che è chiusa l'uscita del suo Regno, fauellò con voce profonda, e risonante à Mercurio, che con i talari sostenendosi in aria à ciò, che disse porse attento l'orecchie.

## PLUTONE.

Già longo tempo il tuo venir attesi  
O de gli eterni Dei nunzio facondo,  
E questo basso mondo  
Di liete fiamme à riuerirti accesi,  
E qual si deue a destinato gioco  
Preparo un Duce generoso, e forte,  
Ch'è le Tenaree porte  
Ardito venne, e penetrò nel foco.

N 2 Que-



Questi con Piritoo d'animo audace  
 Per turbar il mio ben l'inferno scese,  
 E con furtive offese  
 Rubbar tentò la marital mia face.  
 Ma'l trifauce custode à morte spinse  
 Il reo compagno, e à lui die noua pena,  
 E con letal catena  
 Il fato irreuocabile lo cinse.  
 Nella Rocca di Dite egli s'appresta.  
 Or che fia, che non prouì, e che non osi?  
 Trà forzati riposi  
 Viè più fermo valor si manifesta.  
 Già scende à far di se l'usata mostra  
 Veggasi omai, che sà con arte uguale  
 Per la coppia regale  
 Mandar l'inferno i caualieri in giostra  
 Ei che nel reo Creonte il ferro immerse  
 Quando in campo sembrò fulmin di Marte  
 Insegnerà quel arte  
 Ne scherzi suoi, che di battaglia apprese.  
 Del sembiante magnanimo, che all'opre,  
 D'eccelsa fama à suoi fù guida in terra  
 Or per festosa guerra  
 Lucente acciar la maestà ricopre.

(Nel dire, ch'egli fece)

Già scende à far di se pomposa mostra.

Par-

Parue, che tutta la Scena fosse dal terremoto scossa,  
 e furiosamente in vn tratto si vedde abbissarsi la Rocca  
 e per vno sfondato, che sembraua di arituare al più cu-  
 po dell'inferno uscì alla luce Teseo con armatura, che  
 negri lampi auuentaua sopra d'vn Cavallo tutto coperto  
 d'oscuro ornamento, accompagnato da vno stuolo di De-  
 moni; Tosto che egli comparse s'vdì vna strepitosa armo-  
 nia di Tromboni, Cornetti, e Piffari, mentre con  
 atti feroci anch'egli se ne giua nel Campo. Era questo  
 Caualiere il Sig. Francesco Carrari giouane à cui non  
 cominciano per ancora à vestirsi le guancie rimprouerò  
 la sua giouinezza à più d'vno spensierato l'oziosa vita, e  
 mostrò, che sono sicuri dal rigore della Canizie quelli,  
 che con nobili sudori Fanno fiorire così per tempo gl'  
 anni.

MERCURIO.

Con meglio auiso, e con più saggio Impero  
 Ne la maggion di mille colpe rea  
 Sceglier non si potea  
 Per sì bella tenzone altro guerriero.  
 Ei per lungo uso oprò la destra imbelle  
 Nato à pena s'armò contro le schiere  
 Dell'Amazzoni altere  
 Non anco adulto, e trionfò di quelle.  
 Sò, che da questi emulo sol d'Alcide  
 La Maratonia belua, e in sua magione  
 L'Atico Cercione  
 La cereale Eleusi estinguer vide.  
 Ai Teatri di glorie auido ei corse  
 Ne trouò fermo al suo valor confine

E per

E per vincere al fine  
 La Calidonia fera, aiuto porse.  
 Ne per nodo fatale haurà ritegno,  
 Che virtù cresce più, quant'è contesa  
 E se non teme offesa  
 Placar saprà de l'Erebo lo sdegno.  
 Quel immenso saper, che vien dall'alto  
 Se nell'anime altrui stabil s'imprime  
 Ch'un bel desio sublime  
 Non fugge incontro, e non pauenta assalto  
 Primo pregio è virtù, poscia la fama  
 Ch'a gl'altrui vanti alma di gloria accende  
 Or mentre al Campo scende  
 Questi, ad altro eseguire il Ciel mi chiama.

Partì Mercurio, e Plutone seguitò di ragionare e poco dopo sprofondò nelle sue Grotte

## PLUTONE.

O voi sovra l' cui sen piovono gl'anni  
 De la morte il rigor, del tempol'ire  
 Infiammate il desire,  
 Che scioglie a l'alme il ben oprar i vanni  
 Quella, che di sue spoglie in terra è carca  
 Deue ai raggi di gloria aprirsi l'ale  
 De la parte immortale  
 Che sol vero valor lega la Parca.

L'Ab-

L'ABBATIMENTO.  
del Torneo.

Cunto Teseo doue assembrato era il Drappello,  
 occupò l'aria l'acuto suono de Marziali strumenti  
 e la brama de gli spettatori pungendo i Corsieri. Il Ma-  
 stro di Campo seruito da suoi scudieri, condusse i Com-  
 battenti nello steccato. Ercole era il primo, che lo se-  
 guiua alla cui sinistra se ne staua il suo Padrino, ve-  
 niua Egeo con l'istesso ordine, era Anteo il terzo,  
 e l'ultimo Teseo. Nel finir del passeggio Ercole  
 si diuise dalla truppa, e si fermò a fronte de Guerrieri  
 nella mossa, e tosto a chiunque hauesse pensiero di ve-  
 nir seco al cimento se dare vna chiamata con la Trom-  
 ba, Egeo fù l' Cavalier che contro ad Ercole si presentò  
 e risoluto di combattere fece anch'egli nel modo mede-  
 simo dar risposta all'inuito, deposero allora ambidue le  
 Mazze ed hebbero da Padrini vna forte Zagaglia da  
 tutte due le punte armata, e fattasi Egeo calar la  
 buffa per non essere auanzato d'ardimento raddoppiò  
 la disfida. Ercole rispose, e replicando, troncata ogni  
 lunghezza vnitamente all'incontro si mossero, giunti à  
 misura si scagliarono l'aste, e si colpirono, diedero dop-  
 po di piglio alli stocchi e non ben paghi d'vna sol pro-  
 ua, voltarono i Corsieri, e tornarono con ogn'impeto  
 ad assalirsi, procuraua ciascheduno di guadagnar la  
 groppa dell'inimico, ma finalmente vennero furiosa-  
 mente a stringersi, e battendosi in giro, con mille colpi,  
 più volte s'allargarono, e ritornorno con maggior impe-  
 to a ferirsi, nel che pigliando i Padrini il tempo vifi frapo-  
 sero, ed eglino pieni, e d'animosita, e di ragione dierono  
 segno di pace e si ritirorno al Padiglione; Finito questo

ab-

abbattimento Anteo, e Teseo entrarono in giostra contro Ercole, adoprarono le medesime armi, e con indicibil valore terminati seco gl'incuntri, vennero dopo fra di loro à tenzone, non restò asta intera, i colpi oltre ogni credenza numerosi non furono senz'ira, la quale è sempre regolata dalla virtù più generosa quando si muoue non per defendere l'onore ma per acquistarlo così l'acciari con bordo suono ritraevano lo strepito che nel battere l'ferro fanno le mazze, nella siciliana fucina, di Bronte, e Piramone; I Padrini terminarono i loro assalti, con ogni puntualità caualleresca, vsirono di Battaglia, s'udirno le Trombe toccare à raccolta, e cangiando quasi in vn tempo suono empiro il Teatro d'allegrezza, passeggiarono tutti i Cavalieri coll'ordine primiero l'Arringo, e ridottosi al Padiglione hebbe fine'l Torneo.



SCE-

## SCENA DECIMA.

Cadmo, Ermiona, Coro di Tebani  
Imeneo.

**N**El partirsi de Cavalieri si partì la prospettiva, ritornò la Città di Tebe, e vn Coro di nobili manifestò nel canto l'allegrezza che traboccaua da cuori loro è dall'anime auuenturose delli Sposi.

## C O R O.

*All'onor de nostri Regi*

*Lieta ogn'alma esser conuien*

*Del piacere, onde si fregi*

*Voli l'aura in vn balen,*

*La terra scuotasi*

*E'l ciel, che ruotasi*

*Apra ridente ale dolcezze il sen*

*Trà voi scenda l'riso amanti,*

*Che per voi nacque il gioir,*

*Pura se', voglie costanti*

*Vi dono pari desir*

*Li Dei che v'amaro*

*Sempre v'ibramano*

*Soauemente in nuoua voglia vnir*

*E splendor di lume eterno*

*Vostre lucidabeltà*

*E per voi di bene eterno*

*L'allegria con l'onestà*

*Non può l'inuidia*

*Tenderui insidia*

O

Tur-

Turbar il tempo, in languir l'eta  
 In virtù de vostri Amori  
 Tebe chiara più si fe  
 Che auanzando i primi onori  
 Noue pompe il Ciel li die  
 A Diue indorate  
 La riva, e infiorate  
 Di Primavera, e Primavera ha in se  
 Qual si crede esserui appresso  
 D'Amorini vn vago stuol  
 El mirarli vien concesso  
 Degni sposi oggi a voi Sol  
 Perche con Venere,  
 Le Grazie tenere  
 In voi fermaro innamorate il vol  
 Venga omai, venga Imeneo  
 Abbia il vel, ch'il Fato ordi  
 Versi mele, odor Sabeo  
 Ne l'ardor, ch'il Ciel condi  
 Di fior circondasi  
 Di persa infrondasi  
 Ruoti la face, e cresca luce al di.

Comparue Imeneo in aria con vna giubba di color d'oro per denotare la perfezione dell'amore, che si richiede ne maritaggi, haueua in mano vna face che ardeua di chiara fiamma, ed era l'ordigno, che gli daua il mouimento in tutto ascolo.

I M E N E O.

Non più si brami,  
 Non più si chiami

Con

Con iterato inuito  
 Il mio pensier gradito  
 Sin qui di guerra i simulacri alteri  
 Uiddi, e a i Guerrieri  
 Ogn'or presente fui  
 Inuisibile altrui.  
 Dal'alta sede  
 Qui volsi'l piede,  
 E per si chiaro grido  
 Lasciai l'amato nido  
 Ch'à voi coppia leggiadra, e pelegrina  
 Il Ciel s'inchina  
 E qui discende a volo  
 Tutto'l Pierio stuolo  
 A te conuiene  
 Con lieta spene  
 Per dolci frutti cogliere  
 L'Erculeo nodo sciogliere  
 E tu de gl'occhi il gemino leuante  
 Volgi a l'amante  
 Che fian sue voglie accese  
 A l'amorose imprese.

Cadmo ad Imeneo riuolto con volto lieto rispose  
 Cadmo.

Musico figlio di canora Diua  
 Veder ben puoi, se la tua nobil face  
 Mi da contento, e'l guardo anco nol tace  
 Non val di rei martiri vn nuol folto  
 Che quando e lieto il cor giubila il volto.

O 2 ER-

ERMIONE.

Ed'io l'immensa gioia  
 Per te conosco, e prouo  
 Ne con miracol nouo  
 L'Amor con gl'occhi beuo  
 E ne le fiamme sue vita riceuo.

Conchiuse il Coro tutto festoso con annunzi di perpetui giorni.

C O R O.

Or gioite, or gioite  
 E dolcezze infinite  
 Prouino i vostri cori  
 E noi mentre n'andiamo  
 Ai diletta, à gl'amori  
 L'alma beltà de nostri Re cantiamo.

Rimasto solo Imeneo la machina venne più innanzi, ringraziò li spettatori, e impose fine allo spettacolo formando nel tuono Dorico la più soaua melodia, che potessero, à gara l'inuentione, e l'ingegno comporre.

I M E N E O.

La doue accende il Fatto il di ridente  
 Lasciai le schiere alate, e torse il volo  
 A stringer l'armi, e serenar gl'Amori.  
 Quest'e'l voler dell'immutabil mente  
 Cui son note le Stelle, e ferma il polo  
 A l'occulta armonia de suoi splendori

Quin-

Quindi sopra i viuenti  
 Si dispensa la sorte  
 E d'Eolia le porte  
 Apre à suo cenno il gran Rettor de venti,  
 E così dall'Empiro à l'ima polue  
 Ineffabil carena il tutto inuolue  
 E la virtù da la sua luce immensa  
 Volta à la terra, e nuoue forme, e nuoue  
 Insegna altrui di superar la fama,  
 Alma, che sia di vera gloria accensa  
 Per lei vigore acquista, onde si moue  
 A quella via, ch'è se l'inuita, e chiama,  
 Mosse già bel desio  
 Nel magnanimo Acheo  
 Premer l'onde a l'Egeo  
 Per rapir l'aureo velo, e lo rapio,  
 Die Spirto al'opre, e per voler di lei  
 Si prodi furò, e gl'Ercoli, ci Tesei.  
 Son l'altrui proue i suoi più dolci Imperi  
 Onde mosso il desio, il volo adempi,  
 Che per austro nembofo vnqua non cade  
 Quanti nati a l'oprar Duci, e Guerrieri  
 In seguir l'orme de lasciati essempli  
 Vincer sapranno, ed arricchir l'etade?  
 Fia, che di Cadmo ancora  
 Saprà con nobil arte  
 Ne gli scherzi di Marte  
 L'alto valor rappresentar tal'ora,  
 Tal andrà sempre à conquistar la palma  
 Del tesoro d'onore auida vn alma.  
 Veggio doppo vn girar d'anni, e di lustri  
 Per rapita beltà pouer fortuna

L'ul-

L'ultimo eccidio à la Dardania terra  
 E com' alzar nuoua Città s'industri  
 Vn Duce, e quale in lei Schiera s'aduna  
 Si chiara in pace, e si temuta in guerra,  
 Qui da caste Latone  
 Vedrà nascer il Sole  
 Un'amorosa prole  
 Ch' à temer non haurà d'empio Pitone  
 Bel' à dono Celeste, on' è sublime  
 D'Amor con l'armi il suo valor imprime  
 Qualunque fuor del Suol ciede al desire  
 Ne pago à Teti di posar nel sono  
 A lo splendor de gli astri affretta i vanni  
 Quel ben, ch' à se lo tragge, e che'l desire  
 Ha per sua forza, e de le vite il freno  
 Dispensa, e regge, e serenar può gl'anni  
 Vedrà quindi raccolto,  
 E vinto oltre il costume  
 Dall'amoroso lume,  
 Sarà stretto vie più, quanto più sciolto  
 Et à la Maestà di quei sembianti  
 Il core in voto offeriran gl'Amanti.  
 Questi oprar contro il reo saette ardenti  
 Sapranno con due luci, oue risplenda  
 De la luce del dì luce più bella  
 Le Grazie ardor de le beate menti  
 Fian loro scorte, ond' ogni cor s'accenda  
 Al vero ben del Acidalia stella,  
 Vincerlo non si fidi  
 Ardito amante impuro,  
 Che fian con lampo oscuro  
 Armati à danni suoi guardi omicidi,

Sol

Sol di vera beltà merca le spoglie,  
 Chi ne la prima luce erge le voglie  
 O fortunata età, quando'l valore  
 Saprà con nuouo stil togliere'l vanto  
 A le Olimpie, à le Pitie, à le Nemee  
 Fia dono egregio, e de gli Euganei onore  
 Scherzar con l'armi, e rimirare in tanto  
 Terreni Numi, anzi Celesti Dee  
 Gran virtù, gran bellezza  
 Di somma lode è degna,  
 E ben doue il Sol regna  
 Andranno eguali à la canora altezza  
 Ora di breui carmi vn suono acceso  
 Fia sol da saggio, e sol da saggi inteso.

Tutte le parti di questa festa sono state singolari non essendo frà tante mutazioni di Scena, nouità d'apparenze, ne frà così ingegnosa diuersità d'azioni occorra confusione, ò disordine, che sogliono rendere scaduta la nobiltà delle fadighe: L'imprefe, che dipendono da molti son sempre difficili, perche l'impedimento di vn solo è impedimento di tutti; ma le persone saggie preuedono gli accidenti, e questi perdono la lor forza, quando non sono inaspettati, e però tanta maggiore è la lode del Sig. Marchese, quanto è più necessaria in questi spettacoli la prudenza, che ad ogni momento viene ad essere essercitata. Non è bastato à questo Caualiere l'ordinare la fauola, e porla in verso, ma egli ha mostrato ai combattenti à piedi maniere non più vedute ne Tornei di maneggiar l'azze, e di batterli con differenti colpi di stocco in giro, Nel Campo aperto ciò, che può ritrarre, meglio al viuo la guerra, è'l ballo de Beozi tutto è stato

è stato sua inuentione, con essersi presa vna longa briga per vnire in quelli, che lo fecero, la disciplina, e la destrezza; Ad ogni Azione veniuano per suo auuiso distribuiti alle Dame gli argomenti, e finalmente da lui fù eletto il Sig. Alfonso Chenda, detto il Riuarola Ferrarese per dar forma al Teatro, Pittore, Architetto, e Meccanico di rara teorica ed esperienza, hauendo mostrato nell'ordine delle machine, e delle Scene, nel cognoscere il sito, e nella disposizione de mouimenti, intelligenza incomparabile, e sicuro giudizio pareggiando questi talenti con diligenza, & assiduità, che sono gl'istromenti, che facilitano ogn'impresa, non era, che desiderar si potesse in questa Festa, non è perfezione, che non sia corsa per aggrandirla, se in qualche modo è stata difettosa, di questo n'è colpa la mia penna, ne questa ancora è stata mancheuole, se non sarà indiscreta la cortesia di chi la condanna.

Pag.	Lin.	Errori	Correttione	Pag.	Lin.	Errori	Correttione.
11	12	fugare	si pigro	1	1	disarosa	disfetta
11	22	seguite	seguite	6	21	lori	loro
13	3	lumi	lume	10	32	amenduni	amendue
15	5	cenno	senno	11	4	Monrca	Monarca
13	18	ei mentre	mentre es	4	16	Ascoco	Assioco
14	3	col stel	con stil	18	23	bastendol	bastuolmente
21	4	sciogliendo	sciogliendo	23	23	alla	dalla
27	16	discese	discesco	23	27	Vn toro	Il Toro
28	12	superba	superbia	27	34	mano	mento
29	2	vede	ricade	44	1	soffitta	sofferito
32	20	in	sù	45	6	aspettazioni	aspettazioni
33	1	E	Oh	47	20	a	a lui
37	15	poi	pio	50	3	gialluis	gialliccie
37	6	Alete	Abete	55	12	Veteno	Vtieno
38	12	Tiro	Toro	55	13	Dicle	Diocle
48	9	appresserem	appresserem	62	3	Principe	Principi
75	8	fia	Gia	62	8	Nicio	Nimo
76	8	faco	reco	62	10	sannui	sanniti
85	5	lacia	Lascia	62	15	suddita	suddito
91	9	vice	vinca	65	11	sono	sono i
106	20	in languir	in languidir	74	7	artiziosi	artifiziosi
106	1	infiorate	infiorate	75	6	si ferma	si fermò
106	6	indorate	indorate	94	27	a	al

32522

